UN MATRIMONIO PER CALCOLO COMMEDIA IN TRE ATTI DI G. TADDEI

Giuseppe Taddei

UN

MATRIMONIO

PER CALCOLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

G. TADDEI

LIVORNO
TIP. G. FABBRESCHI E C.°
1780.

UN

MATRIMONIO PER CALCOLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

G. TADDEI

LIVORNO
TIP. G. FABBRESCHI E C.°
1870

PERSONAGGI

Contessa BENTIVOGLIO *madre di*
ALBERTO
ELISA, *sua moglie*
Dottor TOMMASO LAMBERTI } *loro amici*
GIULIA *sua moglie*
Avvocato ADOLFO LEONI
Marchese DAL POZZO
FURBI
TERESA *Governante* } *di casa Bentivoglio*
GIOVANNI *Servo*
Servo di Casa Lamberti
Invitati, due de' quali che parlano.

La scena è in Milano — Epoca presente

ATTO PRIMO

Salotto addobbato con eleganza — Porte laterali e in mezzo la comune. A destra gli appartamenti della Contessa Elisa; a sinistra quelli del Conte

SCENA PRIMA.

ALBERTO *poi* GIOVANNI

Alb. (che avrà scorso un viglietto.) Ella mi sollecita a raggiungerla a Bologna. Ho inteso — Mancava che quella bestia di suo marito si adombrasse, e poi di chi? del Furbi! — Basta, tanto meglio: ciò stornerà sempre più ogni sospetto da me. Ma affrettiamo *(suona il campanello).*

Giov. (Comparisce).

Alb. Sia pronta ogni cosa per la mia partenza *(Giovanni non parte).* E così che ti tratt ene?

Giov. (sorridendo) La signora contessa scende le scale.

Alb. Come? non le consegnasti ieri sera il mio viglietto?

Giov. Sì, ma appena letolo... Oh! eccola.

Alb. (Doveva immaginarmelo. Prepariamoci al sermone.)

Giov. (introduce la contessa ed esce.)

SCENA SECONDA.

ALBERTO *e la* CONTESSA

Alb. Madre mia, come mai tanto mattiniera? Un simile disagio!

Contes. Oh nulla, nulla. Quantunque vecchia, il cielo mi concede sempre bastante forza per iscendere dalle mie

stanze laddove trattisi di proteggere la vostra pace domestica (*guardando dagli appartamenti di Elisa*) Elisa?

Alb. (Ci siamo). Ella sarà probabilmente in giardino o nella sua camera fantastirando su quel famoso acquarello ch' è nel suo libro de' ricordi (*sorridendo scherzoso*).

Contes. Alberto, questa donna soffre.

Alb. Eh via.

Contes. In codeste misteriose cure che voi stimate mere puerilità, badate! ella potrebbe rimpiangere certe illusioni rese vane dalla realtà del vostro matrimonio.

Alb. Baje.

Contes. Dunque andate a Bologna?

Alb. Affari urgenti.

Contes. (*pausa*) Ascoltatemi bene, Alberto: io non starò a indagare il vero scopo di questa vostra improvvisa partenza; però il contegno che tenete è molto dubbio: Elisa non può a meno di nutrirne forti sospetti. Comunque sia, nelle condizioni di animo nelle quali entrambi vi trovate l'uno rimpetto all'altra, lasciar sempre qui sola questa donna, giovine, bella, in balia di se stessa, credete a me, Alberto, è la più grossa balordaggine che possiate commettere. Quel Furbi un tempo la corteggiava.

Alb. Fu respinto.

Contes. Dolcemente... Ora v' ha poi questo Marchesino dal Pozzo...

Alb. Uno sciocco che pretende esser compreso dalle donne co' mazzolini!

Contes. Tutti gli uomini non sono eguali, e il caso... Se per esempio ella s' imbattesse in uno di quegli esseri..

Alb. Sul genere forse del misterioso autore dell'acquarello?

Contes. E perchè no?

Alb. Per carità, madre mia, dacchè ne sono scevro, non vogliate insinuarmi il verme della gelosia. Libertà reciproca fra i coniugi: questa è la mia massima. E se alcuno togliendosi la briga di svolgere alcun poco quella testolina dalla sua sciocca misantropia, mi libera gratuitamente dalle noje, dai fastidiucci, cui quasi fossi un fanciullo o un

cagnolino, si pretenderebbe forse condannarmi, io non posso bramar di meglio. Del rimanente tranquillatevi, la stessa indole di Elisa ne rassicura. A cattivarsi l' animo di costei, credete a me, non ci vorrebbe meno di un qualche novello paladino della famosa Tavola Rotonda, di un Djalma alla Sue, che so io...; utopie, sogni da poeti troppo lungi dal vero perchè io debba temerne.

Contes. Ah! perchè, l' amore di madre facendo velo in me pure a più eque aspirazioni, non mi opposi a questo infausto nodo? Ma non vi accorgete che codesto vostro fare da uomo positivo come vantate, di marito alla moda, codesto fare proficuo forse per certe galanti di vostra conoscenza, non si addice per nulla a una giovine onesta e di squisito sentire qual' è vostra moglie? In due anni di matrimonio esso non ha fatto che straniare ogni di più i vostri cuori, cagionare la sua infelicità, e quel che è peggio, manifestare una ingratitudine, un egoismo di cui non vi avrei mai creduto capace.

Alb. Contessa!

Contes. Ob valga il vero una volta! Come avvenne questa unione? La fortuna dei Bentivoglio stava per cadere in rovina. Voi loro ultimo rampollo per mantenerne, come dicevate, il decoro, fino circa ai quarant'anni non faceste che dissipare nel gran mondo le rimaste facoltà. Volle il caso che agli Albizzi, ligi alla nostra casa venisse allora affidata la tutela di una giovane orfana, erede di cospicua dote. Ell' era tuttavia in ritiro, non vi conosceva, non vi aveva veduto manco una volta. Non monta. Quasi cacciatore che tema gli sfugga dal vischio la preda, a null' altro pensando che a ristorarvi, vi concertaste coi tutori di lei, e così per via di ritratto, del campione, come un negozio, un mercato, in pochi giorni Elisa divenne vostra moglie.

Alb. Ma madre mia!

Contes. Da banda, da banda il passato, chè è meglio, e finchè n' avete tempo occupatevi un poco del cuore di questa giovine. Elisa ha bisogno di amare, intendete, di

essere amata. Fate dunque o mio senno, evitate, evitate il possibilissimo evento che altri se ne dia il pensiero.

Alb. (dopo breve pausa) Contessa, l' eccessiva tenerezza che prendete per questa donna, vi dipinge alla mente i più strani fantasmi. Oggi siete ben severa, ingiusta contro di me. Ma sia. Chiunque ragioni spassionato, scevro da volgari pregiudizi, non può a buon dritto condannarmi. Nel contrarre questa unione, ho forse costretta la sua volontà? No certo: io feci quello che ogni altro uomo, tuttochè onesto e saggio, avrebbe fatto nel caso mio. Se alcuno vi ascoltasse mi prenderebbe per un vero tiranno domestico. Ella non mosse mai lamento; nè è già mia colpa se l'indole sua fantastica, bizzarra, e certe abitudini claustrali di cui non ha mai voluto spogliarsi, non si addicono ai miei principj. Ad ogni modo, checchè possiate opporre, siccome l' esperienza non mi ha fino adesso addimostrata la loro fallacia, scusate, ma senza prove in contrario io non mi renderò giammai ridicolo in faccia al mondo, alla civil società col dipartirmene.

SCENA TERZA

GIOVANNI e *detti*

Giov. Con licenza. *(porge un viglietto da visita ad Alberto)*

Alb. Oh di già in Milano? (Qual contrattempo!) Fate tosto passare il signore nel mio salotto; sono da lui. *(Giovanni parte)* Scusate, mia buona madre, è un egregio avvocato propostomi dal nostro buon amico dottor Tommaso; devo consultarlo per quella lite che ho col Treves; non mi aspettavo così presto il suo arrivo e debbo. . .

Contes. Vi lascio in libertà! *(alzandosi)*

Alb. Non vi trattenete? A momenti Elisa sarà qui!

Contes. La mia presenza non varrebbe che a crescere le sue angustie. Il vostro cattivo influsso me ne ha attirato l' odio.

Alb. Quale idea!

Contes. Datomi il vostro braccio; ritorno nel mio eremo *(Alberto le da braccio).* Sicché siete irremovibilmente deciso di andare a Bologna?

Alb. Coq gli affari non si scherza.

Contes. Vorrei credervi, ma non posso.

Alb. Mia ottima madre, state in guardia, voi inchinate allo scetticismo.

Contes. Bene, bene. *(via dal mezzo con Alberto)*

SCENA QUARTA

ELISA, *da' suoi appartamenti, poi* TERESA

Elis. (osservando un acquarello dell' album che terrà in mano) A. L., Adolfo Leoni!. . . Ah sì! per quanto il destino non mi ti abbia mai fatto incontrare, pure terrò sempre scolpito nel cuore il tuo gentile pensiero. Ecco qui . . - due candide rose nate dalla stessa pianta (mia sorella ed io!) di cui l' una non alza più che il calice deserto dalla corolla che capovolta é caduta a piè del ramo . . . e l' altra, la superstite, con lo stelo inchinato e le gentili foglie quasi conserte in un candido amplesso, pare che pianga la perduta campagna. — Povera Enrichetta! *(trae un sospiro e chiude il libro de' ricordi) (chiama)* Teresa?

Teres. Signora.

Elis. Preparerai l' occorrente: appena partito il conte ce ne andremo alla mia villa in Brianza.

Teres. Come, Signora! di ques'a stagione? lasciar Milano nel più bello del carnevale per andare in campagna?

Elis. Il frastuono mi uggisce. Colà invece nella mia solitudine contemplando si amena natura potrò, se non altro, bearmi tranquilla nelle mie illusioni, *(riprendendo il libro de' ricordi e osservando c. s.)*

Teres. (Vedete un po' dov' ella si confonde, guardando i disegni, le figurine come una bimba.)

Elis. (trae un sospiro e chiude l' album.)

Teres. Cara Signora, se la durerete di questo passo finirete con intisichire.

Elis. Pazienza.

Teres. Pazienza! pazienza!.. Scusate, mia buona padrona, non posso contenermi, mi piange il cuore in vedere così inutilmente sacrificare la vostra bella gioventù. Son vostra sorella di latte, avete ricolmo di benefizi la mia povera famiglia e non so quello che farei per vedervi contenta. Se io fossi ne' vostri panni!

Elis. (con indifferenza) Ebbene, mia povera Teresa, che faresti?

Teres. Castigherei la noncuranza del mio signor consorte in modo ben diverso.

Elis. Faresti la civetta.

Teres. Non dico questo, ma . . .

Elis. Poco meno.

Teres. Se sapeste quanti begli umori divennero agnellini con simili espedienti!

Elis. Teresa! basta così. Compatisco la tua affezione, ma codeste massime sono indegne di te.

Teres. (mortificata) Vi domando perdono, io parlo così perchè . . .

Elis. Mia buona Teresa, sì, sì capisco, ma tu stessa poi disapproveresti . . . Ma va', va', mia cara, fa' quello che ti ho detto

Teres Dunque . . . a Brianza?

Elis. Voglio, così.

Teres. (Addio i miei bei castelli in aria!) *(via dal mezzo)*.

SCENA QUINTA

Elisa *sola poi* Teresa

Elis. Eh, conte, conte! se la ragione talora non mi sostenesse meritereste bene . . . Il vostro procedere si addimostra ogni dì più falso, incerto... e quelle continue gite a Firenze . . . Dimorava colà quella sua antica fiamma. . .

E impossibile!... essa lo pospose per un vile interesse sposandosi al vecchio Marchese Anatoli, e la sua dignità... Pure è strano! egli sospese quelle sue gite presso a poco nel tempo medesimo in cui costei, come mi fu detto, diedesi a viaggiare con suo marito... Oh! guai, guai, o conte, s'io giungessi a coglervi in fallo.

Teres. (Ah, se quest' ambasciata ...) Signora.

Elis. Che c' è?

Teres *(sorridendo)* Il Marchesino Dal Pozzo.

Elis. Da capo!

Teres. Si vede bene, poveretto, che egli va pazzo per voi.

Elis. La pazzia è innata in lui. Non sono in vena di ascoltare le sue sciocchezze.

Teres. In quindici giorni è già la terza volta che col pretesto dell' emicrania lo rimandate sconsolato Da un pezzo in quà non vi muovete più di casa, siete digiuna di nuove. Via, ricevetelo, vi conterà qualche cosa; è così ameno, originale, vi farà ridere, vi svagherete un poco.

Elis. (dopo qualche esitazione, suona, e comparisce Giovanni). Introducete il Signor Marchese Dal Pozzo. *(Giovanni esce)*

Teres. Oh! così va bene. *(sarà andata verso la comune)* Signora, signora principiate a ridere, ha il solito mazzo di camelie bianche.

Elis. (sorridendo) Imbecille!

Teres. Intendetelo una volta: *egli vi ama ma non ardisce... (andando alla comune e ritornando)* Guardate guardate come si atteggia al *sentimentale*... Eccolo, eccolo.

Elis. Finiscila.

Teres. Fatemi il piacere, volgete un poco il capo.

Elis. (si volge e ride suo malgrado).

Teres. Ah! ah! ah!

Elis. Insomma!

SCENA SESTA

MARCHESE DAL POZZO e detti

Marc. (che sarà comparso pochi momenti avanti, fermandosi sulla porta) (Si ride, giungo opportuno!)
Teres. (Eh ci vuol' altro che fiori) *(via dal mezzo)*
Marc. Contessa, i miei rispetti. Permettetemi anzi tutto che io v' offra . . . *(porgendole il mazzo.)* La vostra emicrania e dunque dissipata?
Elis. Si, Marchese, grazie.
March. (Come mi guarda! osserva il mazzo . . .)
Elis. Accomodatevi.
March. Grazie (E continua a guardar me e il mazzo! . . . Che l' emicrania sia stato un pretesto? Mi avesse compreso!)
Elis. (Mi guarda in un certo modo . . .)
March. (Che occhiata ! . . . ride ! . . . Se osassi ? Ci vuol coraggio). Contessa, non è egli vero che i fiori sono il linguaggio del cuore? certi intimi sentimenti che il labbro e la penna male esprimerebbero . . .
Elis. Si, si, ho inteso.
Marc. Ah! voi dunque avete inteso, voi . . .
Elis. Marchese! (Costui mi secca).
Marc. (Sospira. Ho inteso tutto) Contessa, comprendo benissimo, un animo gentile, delicato qual è il vostro, non può così su due piedi . . .
Elis. (Che s' immagina costui?)
Marc. Ah contessa!
Elis. Marchese, io non . . .
March. Voi, intendo . . . voi non potete . . . Ah Contessa!
Elis. (le vien da ridere) (Oh Dio!)
March Voi ridete? *(con passione)*
Elis. Scusate, egli è che . . . *(seria)* Or via, quali nuove, Marchese?
March. Nuove?

Elis. Sì, qualche novella delle allegre brigate; voi frequentate i pubblici ritrovi, le veglie, e di carnevale . .

March. (Questo è un rimprovero.) Contessa, dacchè venne a mancarvi uno dei più belli ornamenti, i ritrovi non hanno più per me veruno allettamento, e se talora io mi vi getto in mezzo, lo faccio così solamente per divagarmi, stordirmi, ma in cuore, oh in cuore!

Elis. (seccata) Qualche nuova, Marchese, qualche nuova.

March. Voi volete?

Elis. Ma sì, sì, ve ne prego (e. s.)

March. (È bizzarra! Donne! bisogna secondarle.) Dirò, Contessa, l'argomento del quale maggiormente si parla da qualche giorno nel mondo elegante, è il caso intravvenuto sere sono alla festa del Console Turco. Alberto dovrebbe avervene parlato; ei pure vi fu.

Elis. (Al solito, non me ne disse verbo!) No, non so nulla.

March. Davvero? Oh allora la cosa è *piccante*, e può ben meritare la vostra curiosità. Si tratta di due coningi viaggiatori venuti da alcuni giorni a passare il carnevale a Milano . . . il marito un originale, ma ella, la Marchesa Anatoli . . .

Elis. Chi? *(con un grido)*

March. Eh?

Elis. La Marchesa Anatoli avete detto?

March. Precisamente.

Elis. Suo marito, è un vecchio?

March. Brava; molto ricco e molto brutto.

Elis. (Che sento!)

March. Li conoscete?

Elis. Io . . . no . . . (Voglio tutto sapere.) E . . . dunque costei, costoro sono in Milano?

March. Cioè vi erano.

Elis. Partiti!

March. Già, ier l'altro improvvisamente per Bologna.

Elis. Per Bologna? *(gridando più forte)*

March. (Che diavolo ha?)

Elis. Già, già, infatti, sì, parmi aver udito . . . peraltro

ignorava . . . E questo caso? . . . dite, dite presto, Marchese.. ve ne prego, voi avete tanto spirito.

March. Lo credete, Contessa?

Elis. Certo, certo. Ma parlate una volta!

March. Parlo. (Non capisco quale curiosità!) Ma! cose che succedono. Ella è giovine, bella, brillante, nè può schermirsi in compagnia dagli omaggi degli adulatori; suo marito è vecchio e geloso . . . gran brutta cosa un marito geloso! Quella sera dunque, la nostra viaggiatrice, pel suo brio, la sua avvenenza, la sua magnifica acconciatura e certe prerogative di cui sapea sì bene far pompa, divenne presto la regina della festa; tutti gareggiavano in farle la corte, ed ella non era punto avara di sue grazie. Ad un tratto nel bel mezzo di una contraddanza, un grido che avea più della jena che dell' umano, cessa la musica e mette lo scompiglio in sala. È troppo! — si udì esclamare — Che è, che non è, il vecchio aveva preso ombra non si sa come e di chi. . Per farvela breve, questo pazzo, chiamata a se la moglie e scambiate con essa alcune brevi parole, nel più bello della festa e malgrado la più accanita resistenza del rappresentante la Sublime Porta, la condusse o meglio la trascinò via di là.

Elis. (Che intendo mai!) È . . . poscia?

March. Poscia, che?

Elis. Sì, non si potè indovinare il vero soggetto della gelosia del Marchese?

Marc. Qui sta il punto: si ciarla, si fanno i più graziosi commenti, ma ninno osa asserire come stia la cuffia a Crezia. V' ha alcuno che pretende far ricadere l' accusa sul Furbi per averlo veduto corteggiare la Marchesa più assiduamente degli altri; ma le sono congetture senza fondamento. Il fatto certo si è che dopo quella sera i nostri signori coniugi non si fecero più vivi; se non che ieri l' altro udimmo con generale sorpresa la loro improvvisa partenza per Bologna.

Elis. (Sarebbe possibile!) *(alzandosi agitatissima).*

March. Che avete, Contessa!

Elis. Io? nulla, nulla... Il vostro racconto è strano, curioso, tanto strano che, ridete, Marchese, il Conte parte egli pure improvvisamente per Bologna.

March. (ignaro) Per Bologna?

Elis. Si, me l'annunziò egli stesso.

March. Lo che vuol dire che voi andrete con lui?

Elis. Ma no, no, non capite niente.

March. Lo confesso... cioè, no; mi spiego: andrà solo?

Elis. Solo, solo. Che diamine! libertà reciproca fra marito e moglie.

March. (Numi del firmamento!) E a voi ciò non dispiace, Contessa?

Elis. A me? manco per sogno. Egli mi lascia padrona, libera d'ogni mia azione e posso a mio bell'agio darmi anch'io ai piaceri, ai sollazzi. È un privilegio del quale il come vuole ch'io ad ogni costo profitti, e ne profitterò, oh! se ne profitterò.

March. Ben lo diceva io, Contessa, fatelo, ed avrete in me... Contessa, voi vacillate!

Elis. (prendendo a sostegno la mano del Marchese) Ah Marchese! s'io potessi dirvi, se poteste intendere quello che ho nell'anima in questo momento.

March. Contes... (Questa è una dichiarazione bella e buona!)

Elis. Perdonate, Marchese, io soffro.

March. Voi soffrite?... Volete che suoni?

Elis. No, no, permettete... *(facendo atto di partire)* la mia testa... Ad altro momento, Marchese.

March. Comprendo... è giusto... Vado, Contessa, vado e porto scolpiti... Vado... (Poverina! è l'emozione, la grande emozione...) Contessa!... Vado. (Quanto mi ama! Mi si dica adesso ch'io non valgo a suscitare una passione) *(via dal mezzo)*.

SCENA SETTIMA

ELISA *sola*

... Ma a che, a che vado cercando argomenti per iscusare il Conte? Avea io d'uopo di quanto ho ascoltato per andar convinta della sua perfidia? La benda è caduta: non mi ingannavano i miei tristi presentimenti: io dovea servire a quest' uomo di mantello per ricoprire la sua miseria e dargli agio di meglio soddisfare a' suoi capricci... Ed io che talora mi rimproverava la mia freddezza, che mi... Dio, Dio mio! qual triste avvenire mi si para dinanzi. Chi mi soccorrerà? già sento... Oh madre mia, miei ottimi genitori, perchè sì presto vi dipartiste da me? perchè dovessi sacrificarmi a quest' uomo!

SCENA OTTAVA

GIOVANNI *e detta, indi* GIULIA

Giov. La Signora Giulia Lamberti.
Elis. Giulia? Oh! che venga, venga tosto.
Giov. (*esce*)
Elis. (*andandole incontro*) Giulia!
Giul. Cara Elisa. (*si abbracciano*)
Elis. È il cielo che mi ti manda in questo momento.
Giul. Tu sei commossa.
Elis. Son pure infelice! (*dando in lagrime*)
Giul. (Temo d'indovinare.) Ebbene, mia povera Elisa, animo dunque; sentiamo, che fu?
Elis. Il Conte è un indegno.
Giul. Elisa!
Elis. Or via, mia buona amica, a che infingerti meco? Tu al certo non puoi ignorare quello che or ora mi ha contato il Dal Pozzo.

Giul (Maledetta calandra)!

Elis. Senza volerlo egli mi ha aperto gli occhi. Chi era jeste in Milano? che è mai lo scandalo alla festa del Console Turco? Mio marito era colà! Ma il cielo non volle mi rimanessi più a lungo nell'inganno.

Giul. Che pensi?

Elis. Io penso, mi convinco di quello che ho sempre sospettato, e che un senso di onestà faceami repugnare dal credere. — Il conte ha una tresca con questa Marchesa Amaloli *(azione di Giulia)*, ed ora, ora le corre dietro a Bologna.

Giul Eh via!

Elis. Oh! non son già una stupida come forse a taluno è parso finora farmi passare. Ecco il perchè recavasi tanto spesso a Firenze, ecco gli affari, il mistero del suo sprezzante contegno verso di me. E dire che io, io servi loro fin qui di scherno, di ludibrio. Infamia, infamia!

Giul. (Doveva finire così... Poveretta! . Basta, se almeno l'idea di mio marito valesse a conciliare... Tentiamo). Elisa, calmati... ascoltami... Tu vai tropp'oltre. Sta' mo' a vedere che chi viaggia non potrà fermarsi a passare il carnevale in Milano. E poi, figuriamoci! suo marito è geloso come una bestia, le sta sempre cucito a' fianchi... Il Conte si sarà trovato al ballo così per caso; e quand' anche il vecchio Marchese non abbia preso un *qui pro quo*, che è la cosa più probabile di questo mondo, ogni sospetto cadrebbe sul Furbi, e non...

Elis. Il Furbi! Non più, Giulia, tu vuoi prenderti giuoco di me. Ma so io, so io quello che farò.

Giul. Tu seguiterai ad essere ragionevole come lo fosti fino adesso, nè senza un giusto fondamento, senza prove patenti ti porrai in testa quello che non è.... Signora no, e lo vedrai col fatto. Per esempio, tu credi che Alberto vada a Bologna per correr dietro a lei? Ebbene, vossignoria s'inganna a partito, poichè,... Ma si compiaccia di ascoltarmi un poco. Oggi è il mio onomastico. Cattivo amica, manco le è passato per la mente; ma io, io però vengo a

rammentartelo. Maso, mio marito, stasera vuol fargli onore con un po' di chiasso in casa; ha invitato alcuni amici comuni, qualche originale che tu ben conosci: balleremo, canteremo, suoneremo; insomma si ha da stare allegri. Tu canti come un rosignuolo, Alberto suona per eccellenza, e in conclusione senza di voi non si fa la festa. .

Elis. Tu scherzi.

Giu. Non scherzo niente affatto, signorina mia, ed ella non mi farà inquietare. Sappia intanto per sua norma, la mia bella sospettosa, che Maso è già di là nello scrittojo di suo marito, per invitarlo; è venuto con me: e si persuada che Alberto porrà da banda ogni altra cura per il piacere di passar tutti insieme la serata da noi. A proposito, mi dimenticava, quando siamo arrivati, Maso ha udito che di là col tuo Alberto c'era un Avvocato forestiere che pare abbia conosciuto a Torino, e sai pure quanto è ameno mio marito ha detto volere invitare anche lui e or ora presentarcelo.. Ma se non sbaglio...

Dott. (*di dentro*) (Bene, bene, ora la vedremo).

Giul. Eccoli.

Alb. (*di dentro*) (Impossibile).

Elisa. Mio marito! (*si alza per uscire*).

Giul. Dove vai?

Elis. Non saprei padroneggiarmi.

Giul. Và là, pazza!

Elis. Addio!

Giul. Ma no, senti... (*Elisa entra nelle sue stanze*). Elisa, ascolta una parola, Elisa? (*la segue*).

SCENA NONA

DOTTOR TOMMASO, CONTE ALBERTO E L'AVVOCATO LEONI

Dott. (c. s.) Pretesti. Questa sera si ha da ballare, e queste signore ... (*fuori*) Oh! non ci sono?

Alb. (Meno male).

Dott. Ne ha detto il servo che erano in questa sala.
Alb. Si saranno alcun poco ritirate. Le donne han sempre qualche segretuccio da confidarsi.
Dott. Sediamo un momento, chè già non tarderanno. (Giulia a quest'ora avrà disposto la Contessa Elisa).
Alb. (*che avrà invitato a sedere l'Avvocato*) (L'ora si fa tarda ! ed io...)
Dott. E dunque? bravo Avvocato, non potevate giungere più a proposito. Giorni sono Alberto mi parlò della vostra venuta fra noi, ma non mi attendeva sì presto una tal fortuna.
Avv. Interessi rilevanti mi han fatto anticipare.
Dott. E avete fatto benone. Voi pure stasera ci onorerete di vostra presenza.
Avv. Siete sì cortese, Dottore, che ...
Dott. (*interrompendolo*) Da banda, da banda i complimenti. E vi tratterrete Avvocato?
Avv. Pochi giorni soltanto, dovendo ritornare al più presto al tribunale di Torino.
Dott. Ove così giovine riportaste i più segnalati successi... Oh non serve, non serve, *fama volat*. Eppoi l'anno scorso nel mio breve soggiorno in quella città ebbi la fortuna di udirvi alla barra, e basta: tanta fu la mia ammirazione, che non potei a meno di fare la vostra personale conoscenza. Oh, tu devi essermi grato, Alberto, di avertelo proposto per la tua causa.
Alb. Infatti i lumi che mi avete dati già mi assicurano. Duolmi per l'appunto che oggi stesso io debba privarmi del piacere...

SCENA DECIMA

GIOVANNI *e detti*

Giov. (*presenta una lettera ad Alberto, esce, poi ritorna*)
Alb. Permettete.
Avv. Fate pure.

Alb. (Di lei. (*dopo aver aperta la lettera*) Che fa?)
Dott. Poffare! Queste signore!
Avv. Non vorrei esser loro di disturbo.
Dott. Che disturbo, che disturbo! Mia moglie è prevenuta, quindi... (*seguita a parlar piano con l'Avvocato*).
Alb. (*che avrà letto con gran soddisfazione*) (Sarebbe vero! suo marito va a Trieste! Sola!)
Giov. Eccellenza, tutto è pronto.
Alb. Oh! (A meraviglia). Sta bene.
Dott. Eh? che cosa?
Alb. (Mancava adesso costui con la sua festa).
Dott. Pronto che?
Alb. (Qui non c'è tempo da perdere; risolutezza). Tommaso, Avvocato, senza cerimonie, ve l'ho pur detto, un affare della massima urgenza mi obbliga di partire immantinente.
Dott. Cheè! cheè! non c'è affare che tenga, non si parte.
Alb. (*verso l'Avvocato*) L'amico qui ha talora delle idee...
Dott. Certo, certo che ho delle idee, perchè... Scusate Avvocato (*per parlare all'orecchio di Alberto*)
Avv. Prego.
Dott. (Alberto, guardati dal commettere simile imprudenza. Se mia moglie viene a sapere che la Marchesa era in Milano, il caso della festa....)
Alb. (So molto io di codeste ciance! Che ho che fare io col Furbi?)
Dott. (E giureresti?)
Alb. (*da un'alzata di spalle*) Avvocato, noi siamo intesi. Compatite se mio malgrado son costretto a lasciarvi
Avv. Gli affari, gli affari anzi tutto.
Dott. Ma no, egli è che...
Alb. (*al Dottore*) (Non farmi scene, vivaddio!) (*all'Avvocato*) Voia vete la mia procura; fate quello crederete meglio nel mio interesse. Scusatemi, ripeto, vorrei presentarvi io stesso alla mia signora, ma (*guardando l'orologio*) il tempo vola, e il timore di perdere la corsa...
Avv. Attendete, Conte, attendete.

Alb. L'amica qui farà le mie veci. Animo, Tommasa, da bravo, fa' tu gli onori di casa. Ti lascio adunque; la tua mano... No? (*sorridendo verso l'Avvocato*). La vostra Avvocato... Torno a dire compatitemi se... Addio dunque.. Tommaso, non farmi il pazzo, siamo intesi. Addio (*via in fretta dal fondo*)
Dott. Ma senti, Alberto?.... Eh sì, pigliala! (Che Giulia si fosse ingannata e realmente egli vada a Bologna per interessi... Però...)
Avv. (*che avrà guardato verso le stanze di Elisa.*) Dottore.
Dott. Oh Avvocato, scusate, pensavo...
Avv. Egli è che se non m'inganno... (*accennando a destra*).
Dott. Desse!

SCENA UNDECIMA

Elisa, Giulia *e detti*

Giul. (*uscendo*) Ti ripeto che tu t'inganni, egli non partirà.
Dott. Contessina, moglie mia... (*odesi il rumore di una carrozza che parte. Azione generale. Elisa corre alla finestra; Giulia fa invano atto per trattenerla. Breve pausa.*)
Elis. (*con amara ironia*). Povera Giulia, sei tu che t'inganni. Il nostro Conte è partito.
Giul. Come? Ma no, no, si trattenga. Dottore?
Dott. Eh? sì. (*correndo alla finestra*) Fermate, fermate!
Elis. Ah! ah! ah! povero dottore, lo tentereste invano.
Dott. } *Giul.* } Ma no, no.
Elis. Fermatevi, vi dico! Quale premura?
Dott. } *Giul.* } Ma...
Elis. Non voglio!... E perchè poi? ignoro io forse il motivo di sì repentina partenza? No, no, amici miei, so quanto l'affare sia urgente per lui, nè io debbo distornerlo.

Dott. (Che sento! Questo è un miracolo.)
Giul. (Ella tenta vincere sè stessa).
Dott. (Ora rimedio a tutto io). Infatti . . . infatti, la Contessa ha ragione. Perchè trattenerlo, guastare gl' interessi del marito? Che egli attenda pure a questi e noi penseremo a divertirci; non dico bene? Andiamo dunque a noi. Alberto mi ha incaricato di far gli onori di casa con questo signore, quindi permettetemi di presentarvi la fenice degli Avvocati, scienza ed onestà accoppiate, una eccezione alla regola.
Avv. Dottore.
Dott. L' Avvocato Adolfo Leoni.
Elis. (*profondamente colpita a questo nome*) (Che!) (*da questo punto resterà fissando l'Avvocato*).
Dott. Padovano, esercente a Torino. Alberto gli ha affidato una lite rilevante, che mercè sua sarà terminata. Questa sera egli sarà dei nostri . . . Giulia deve avervi parlato: inutile il dire che voi pure sarete della partita.
Giul. (Taci, ella sa tutto).
Dott. (Eh! Davvero?)
Avv. (Come mi osserva quella Signora!) (*verso la Contessa fissandola a suo volto*).
Elis. (Ah! è lui, è lui, il cuore non m'inganna!) (*con gioja*).
Dott. (Brigante di Alberto).
Giul. (Pensa se ella viene alla festa).
Elis. (*vincendo ogni ritegno*) Ebbene, Dottore, sì, io sarò della partita; questa sera verrò alla vostra festa.
Giul. (Oh bella!)
Dott. (Tò!)
Elis. Sì, amici miei, mia buona Giulia, si tratta di te, del tuo onomastico ed ho pensato... avrei troppo rimorso insistendo nel rifiuto. E poi, meglio dare ascolto una volta a' vostri affettuosi consigli: vo' toglermi alcun poco da questa cupa misantropia, come voi dite, procacciarmi anch' io un poco di buon umore.
Dott. Ma sicuro, sicuro, e senza perdere un momento. Il tempo vola; i giorni della gioventù si piangono misera-

mente perduti. Insomma, è detta, stasera io e Giulia verremo a prendervi; vi accerto che staremo allegri. Avvocato, sapete cantare?

Avv. Un poco.

Dott. Benone! Giulia e la Contessina cantano; faremo un quartetto, canterò io pure.

Giul. Per carità!

Avv. (*vedendo Elisa che sta per vacillare*) Signora.

Giul. Elisa. (*correndo per soccorrerla*)

Dott. Contessa. (c. s.)

Elis. (*reprimendo la sua grande commozione*) Nulla, nulla, uno dei soliti capogiri cui vo soggetta ... E stabilito, io vi attendo ... Dottore, voi mi fissate in un certo modo che... Accertatevi, mio buon amico, che io non ho nulla, ed anzi non sono stata mai tanto bene quanto in questo momento (*sforzandosi di sorridere*). Ah! ah! ah! Questa volta la vostra scienza l'ha sbagliata, Dottore... Vieni, vieni, Giulia ... con licenza, Avvocato ... sceglieremo insieme l'abito più gaio, più elegante che dovrò indossare Stasera voglio figurare, divertirmi, godermela assai. Andiamo, andiamo. Signore, a questa sera dunque (*inchinandosi all' Avvocato*).

Avv. Contessa!

Elis. Andiamo, andiamo.

Giul. (Qual cambiamento!) (*esce con Elisa a destra*)

Dott. (Io non so se finga o parli da senno. Ad ogni modo meglio così). Vogliamo fare una cosa, Avvocato? Intanto che queste signore si occupano de' loro abiti, vogliamo uscire e fare un giro in Milano?

Avv. Ben volentieri, io sono nuovo della città, e la vostra cortesia ...

Dott. V'informerò di tutto — Andiamo. (*via dal mezzo*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Sala con lumiera in mezzo — Porte in fondo che menano alle stanze da ballo: altre porte laterali — A sinistra la comune

SCENA PRIMA

FURBI e il MARCHESE DAL POZZO

Furb. Dunque, dunque, raccontami. La Contessina Bentivoglio ha saputo da te l' aneddoto del ballo.

March. Già!

Furb. E significandoti la partenza di suo marito . . .

March. Invece di provarne rammarico ha chiaramente dimostrato non bramar di meglio, voler profittare della libertà ch' egli le accordava, e quel che monta, una significantissima stretta di mano, certe espressioni lusinghiere, ogni cosa insomma mi ha fatto accorto ch' ella mi aveva già inteso, e che io, capisci, io, sarò il fortunato mortale cui ella concederà le sue grazie. Ma, ohe dico, parlo a un uomo?

Furb. Uh! immaginati.

March. È per me, capisci, è per me ch'ella è venuta a questa festa; ha saputo ch'io v'era invitato e mi ha fatto una dolce sorpresa. E, vedi furberia di donna! per salvare le apparenze si è perfino accompagnata alla suocera, vecchia che non esce mai e colla quale non ebbe mai il suo santo. Che non può l' amore!

Furb. Bada! amore è cieco.

March. Eh, ci vedo chiaro io. Certo, tu caschi dalle nuvole. Un tempo le facevi il cascamorto.

Furb. E ci feci un solennissimo fiasco.

March. Ah! ah! ah! povero Furbi! Che vuoi? te l' ho fatta, ci vuol pazienza. Sei troppo ardito, caro il mio Furbi. Vuol esser prudenza con le donne, segretezza.

Furb. Tu la sai lunga!

March. Non lo dico per millanteria, ma in queste faccende sono un novello Bruto.

Furb. Tu? . . . Eh, già, non ci è che dire.

March. Dunque, Furbi, ti lascio. Bisogna battere il ferro quando è caldo, ed io vado ad incensare la mia dea. Addio, Furbi. Ah! ah! ah! (Si rode per gelosia. Imparerà a ridersi de' pari miei). (*via dal fondo*)

SCENA SECONDA

Furbi *solo*

Eh! costui mi corbella. Che questo imbecille abbia ragione? Le donne si attengono sempre al peggio . . . Ah! è impossibile . . . Pure la Contessa Elisa a questo ballo dopo che suo marito . . . Perchè, è fuor di dubbio, da quanto il Dal Pozzo le ha raccontato, non può a meno di essersi accorta del rigiro di quel mariuolo con la Marchesa; e tocca sul vivo, chi dice mo' a noi non siale venuto il ticchio di rendergli la pariglia? . . . Ma come mai, con un Dal Pozzo?!.. No, non può stare: c' è del mistero: è un enigma ch' io non giungo a spiegare, ma tu, mio bel Narciso, hai preso lucciole per lanterne a scommettervi la testa.

SCENA TERZA

Servo *e detto*

Serv. (*traversando la scena, va in fondo annunziando*) Il Signore Adolfo Leoni. (*l'Avvocato traversa la scena, saluta il Furbi ed entra nella sala del ballo*)

Furb. (*al servo che ritorna*) Ehi?

Serv. Comandi.

Furb. Chi è quel signore?

Serv. Certo Avvocato Adolfo Leoni.

Furb. Adolfo Leoni? — Forestiere?
Serv. Credo. Pare che sia conosciuto dalle Contesse Bentivoglio.
Furb. (*sorpreso*) (Dalle contesse Bentivoglio?) Come lo sai?
Serv. Appena sono arrivate, ho udito la Contessina Elisa dimandarne alla padrona con certa premura.
Furb . . . Sai altro?
Serv. Ma . . . non saprei.
Furb. (*rimane attonito un momento, poi come eccitato da un' idea, corre via dal fondo*).
Serv. (Ohe! che gli salta adesso? Pare che gli scotti. Son curioso. (*gli va dietro*)

SCENA QUARTA

Dottore (*dalla comune*)

Dott. (*di dentro*) Gl'invitati ci son tutti? Tanto meglio. (*fuori*) Auf! (*gittandosi su di una poltrona*) Vedi un po' quella buona lana di Alberto di quanti fastidi m' è ragione. Credevo tutto accomodato . . . io e Giulia dovevamo andare a prendere la Contessina... Signor no! bisognava uscisse fuori la vecchia per farmi impazzare. Lascio l'Avvocato, torno a casa con mia moglie, e tre ore dopo ricevo un viglietto dove in tutta segretezza m' invitava a recarmi da lei. Vi corro. Il suo aspetto era quello di un cadavere. « Dottore, esclama appena mi vede, bisogna ch' io venga alla vostra festa » - Contessa! - « Tant' è . . . io ignorava . . . la Marchesa Anatoli in Milano, partita per Bologna, ed Alberto . . . il cuore me l' aveva predetto!. . . ah! egli ha perduto il senno - » Questo aveva già pensato anch' io. Poi mi fa un diluvio d' interrogazioni suggestive sugl'invitati, massime sull'Avvocato... uh!... finalmente prega scongiura, ch'io telegrafi in tutta segretezza ad Alberto sperando indurlo con un pretesto a un pronto ritorno. Poveretta ! penso se quel capitale fa caso di queste sortite; ci vuol' altro con costui. Basta, io l' ho contentata. Vadasi a torla di ansietà. (*va per uscire dal mezzo*)

SCENA QUINTA

Fumi e detto

Furb. (*incontrandosi col Dottore*) Ah! Dottore, soccorso.
Dott. (*spaventato*) Che è stato?
Furb. Muojo di curiosità!
Dott. Eh! andate al diavolo. (*per uscire*)
Furb. Ah fermo! Se tu fuggi io t' inseguo (*comicamente*).
Dott. (Pazzo maledetto). Insomma che volete?
Furb La compitissima Signora Giulia mi ha presentato quel vostro signor Leoni.
Dott. Ebbene?
Furb. Tanto simpatico!
Dott. Dite il vero?... Un luminare!
Furb. Dev' essere. Siete voi che ne avete fatto far la conoscenza ad Alberto?
Dott. Io. Perchè?
Furb. Così, un' idea. E l'avete presentato voi stesso a sua moglie?
Dott. Alberto aveva tanta premura di partire!
Furb. Lo so... e voi... Bravo Dottore! magnifico divisamento è stato il vostro di dar questa festa.
Dott. Dico il vero, v' ha di che congratularmene meco stesso non foss' altro per quella povera Contessina. Che donna! Un' altra ne' suoi piedi chi sa mai lo scandalo ne avrebbe fatto; ella invece scusa il marito, lo difende, e soffocando il suo giusto risentimento, rassegnata, col sorriso sulle labbra se n' è venuta a questa festa per eludere così ogni sospetto a carico di lui.
Furb. (Come è furbo il Dottore).
Dott. Che fior di saggezza, di virtù! Altro che Lucrezia Romana!... Di che ridete?
Fur. Io? di nulla. Già, già, l'è proprio così, una Lucrezia Romana.
Dott. Sfido a non convenirne. Basta, io vado in sala.

Fur. Andate pure, ora vengo.
Dott. Ci rivedremo. (*via dal mezzo*)

SCENA SESTA

Furbi *solo.*

Povero dottore! Aspetta un poco e vedrai questa tua Lucrezia che razza di corona sta preparando al suo Collatino. Per Apollo! dopo la corte che le aveva fatto io, mi sa male non essere stato il prescelto ad intessergliene frondi. La cosa non ammette più dubbio, l'enigma è sciolto; il modo con cui ella ha accolto quest'Avvocato... E faceva meco la smorfiosa, la casta Susanna. Ah donne, donne! Ed io che quasi pentito del mio errore ho sostenuto a spada tratta la sua virtù! Caro il mio Furbi, questa non è stata da Furbi; cambia pur nome perchè ti si converrebbe meglio l'epiteto contrario.. Chi sa maindesso come mi daranno la baja... Eh, ma prima che ciò accada, se me ne capita il destro... E quell'altro imbecille di Dal Pozzo che si lusingava.. Ah, ah, ah!! Ma se l'aveva detto io. Meno male, mal comune mezzo gaudio... Ve' ve', eccolo.

SCENA SETTIMA

Marchese Dal Pozzo e detto

Mar. (*sarà serio, afflitto; non scorgendo il Furbi, si getta sospirando a sedere*).
Fur. (*gli va pian piano vicino, sta per parlare, e dà in uno scroscio di risa*) Ah, ah, ah!
Mar. Che c'è?
Fur. Nulla, egli è che... Ah, ah, ah!
Mar. Oh insomma! *offeso*).
Fur. Scusa... pensava che... Ti senti male?
Mar. Non mi sento bene.

Fur. Si vede.
Mar. Il caldo della sala, i lumi . . .
Fur. I lumi ? . . . Su via, confessati.
Mar. Di che?
Fur. Hai fatto fiasco.
Mar. Io? bravo!
Fur. Donne! mio caro.
Mar. Non t' intendo.
Fur. Te lo dicevo poco fa: bada! amore è cieco. Quell' Avvocato ti ha dato scacco.
Mar. Poh! un uomo che ella appena conosce.
Fur. E chi te lo dice?
Mar. Come?
Fur. Donne!
Mar. Ma ella non è . . .
Fur. Non è una donna?
Mar. Oh!!! *(per andarsene)*.
Fur. Via, via, vieni qua! Lo conosci Democrito? fa' come me, segui il suo esempio, ridi.
Mar. *(dopo una pausa)* Ma pure quella commozione di stamani, quella stretta di mano. ..
Fur. Nervi.
Mar. Ah, ah! non può essere.
Fur. Nervi ti dico! E poi lo vedremo con l' effetto. *(andando sbodatamente verso il fondo)* Ohe, ohe, Dal Pozzo, vieni quà. Guarda! *(accennando a destra)*.
Mar. L' Avvocato a braccetto colla Contessa.
Fur. Soli.
Mar. Ridono, si dirigono a questa volta.
Fur. Per parlarsi con più libertà, è chiaro.
Mar. Ah, questo è troppo!
Fur. Sta' zitto, farai ridere. Vieni con me, piuttosto; tentiamo una spiritosa vendetta; io mi ti offro ad alleato.
Mar. Vendicarmi! e come?
Fur. Vieni con me e te lo dirò . . Vieni via, imbecille! *(trascinando il Dal Pozzo che di tratto in tratto si volge indietro facendo atti di gelosia.)*

SCENA OTTAVA.

Contessa Elisa e l' Avvocato

Avv. (*che avrà notato l' azione del Dal Pozzo*) (Eppure quell' originale ! . .)

Elis. Qui si respira assai meglio : in quella sala faceva un caldo insopportabile.

Avv. Accomodatevi *porgendole una sedia*). Voi soffrivate, me ne sono accorto, perciò mi son preso la libertà . . .

Elis. Vi ringrazio. Quando è qualche tempo che non si va più in società, ad una festa da ballo . . .

Avv. Ah?!... E, perdonate, Contessa, come mai si giovine, e concedete che il dica, adorna di tante prerogative . . .

Elis. Invano io vi cercava allettamenti.

Avv. Intendo . . . forse le soverchie assenze del consorte . . . qualche gelosia . . .

Elis. (*dopo averlo guardato un momento traendo un sospiro*) Parliamo d' altro.

Avv. (Ho capito !) . . . Contessa, nell'entrare che abbiamo fatto in questa sala, osservaste quei due signori che ne uscivano, il più giovane, il Marchese ? . .

Elis Dal Pozzo ?

Avv. Precisamente.

Elis. E che perciò ?

Avv. Mi son fitto in testa non andargli gran fatto a sangue.

Elis. Oh ! E perchè ?

Avv. Che so io, certi atti sfuggiligli suo malgrado di là in sala mentre parlavamo insieme, ed anche adesso quando siamo entrati . . . Vi conosce assai bene a quanto sembra.

Elis. (*che lo avrà fissato un poco*). Signore Avvocato, non siete troppo perspicace.

Avv. Scusate, io non intesi . . .

Elis. Uno sciocco simile! Debbo al conte sì noiosa conoscenza

Avv. (*rimasto un poco sconcertato*). (Allora non capisco più niente. Questa donna mi confonde, nè so il perchè !)

Elis. (pausa) Signor Avvocato, come vi aggrada il soggiorno di Milano?
Avv. Assai, giudicandone dalle poche ore ch' lo vi dimoro.
Elis. Ne mancavate da un pezzo?
Avv. Lo credereste, Signora? da circa quattro anni.
Elis. (Quattro anni!) Tanto tempo?
Avv. Così è, Contessa. Avvenne a quell' epoca la morte del mio buon padre. Io più non avea in Padova mia patria verun legame e divisai intraprendere un lungo viaggio. Prima però di partirmi volli dar sesto all' asse paterno; e rimasti tuttavia pendenti alcuni interessi fra il defunto e la casa Albizzi di questa città, fu in quel torno, che mi trattenni qui alcuni giorni per accomodarli.
Elis. (È proprio lui!) E viaggiaste assai?
Avv. Circa due anni, dopo i quali fermata stanza a Torino, l' esercizio della mia professione non mi diè agio . . .
Elis. Di più ritornare fra noi.
Avv. Così è, Contessa.
Elis. E... sensate, la curiosità è innata in noi donne... durante quel breve soggiorno nulla vi occorse che valesse a serbare in voi memoria, reminiscenza di sorta della nostra città?
Avv. Memorie? . . . Davvero che non saprei.
Elis. (guardandolo un momento, poi abbassando il capo). È molto che non dipingete ad acquarello?
Avv. (sorpreso) (Oh bella!) E come sapete che io? . .
Elis. Un tempo vi dilettavate in far certe allegorie, attribuendo ai fiori passioni ed affetti.
Avv. (c. s.) Infatti, è vero. . . Ma, chi vi disse questo, Contessa?
Elis. (guardandolo un po' meravigliata che non abbia ancora inteso) Gli Albizzi furono miei tutori.
Avv. Gli Albizzi? . . (Che ha che fare?) Sono certo che avranno avuto per voi tutte quelle cure, quell' affetto...
Elis. (lo guarda alquanto punta) La memoria non vi serve gran fatto, signor Avvocato.
Avv. Confesso che . . .

Elis (*alzandosi*) È assai che noi siamo assenti, ritorniamo al ballo.

Avv. . . .Un momento, Contessa, l'orchestra non ha per anco dato il cenno. Voi pungete siffattamente la mia curiosità che... Siatemi cortese, ve ne prego, ajutando un poco meglio la mia memoria. Gli Albizzi furono i vostri tutori, diceste; sapete ch'io dipingo ad acquerello...

Elis. (*sorridendo un poco, poi volgendo il capo altrove, e lentamente*) Or bene, a render l'immagine dolorosa di cui avesse perduto di fresco un caro oggetto... una sorella amata...

Avv. (*risovvenendosi*) Che!... sarebbe possibile! Voi!..

Elis. Ritorniamo alla festa.

Avv. Voi! eravate voi che...

Elis. Andiamo.

Avv. E dopo sì lungo tempo... Ah, Contessa! (*prendendole con affetto la mano*).

Elis. Signore, (*odesi il preludio di una contraddanza*) Ah!

Avv. Che fu?

Elis. La contraddanza è incominciata... io aveva un impegno... Affrettiamo...

Fur. (*di dentro*) Si richiede una bellerina.

Mar. Certo richiediamo. (c. s).

Elis. Gran Dio!

Avv. Qual timore? .

Elis. Non so... non vorrei...

Avv. Rassicuratevi, signora; appoggiatevi al mio braccio, è quello di un uomo onesto, e nauno oserà..

Elis. (*tremante*) Sì. .

SCENA NONA.

CONTESSA DOTTOR TOMMASO e *detti*

Elis. (Mia suocera!) (*svincolandosi dal braccio dell' Avvocato*.

Dott. (Che negozio è quello!)

Contes. Elisa, il vostro impegno col Marchesino...
Avv. Mille perdoni, fui io che la trattenni.
Contes. Voi? male a proposito... Sherzo, scherzo, so bene... Nullameno affrettate, riconducete la dama al suo cavaliere.
Avv. (*s' inchina alla Contessa, ed offre il braccio ad Elisa che confusa lo accetta*) Signori! (*via con Elisa*).

SCENA DECIMA.

DOTTOR TOMMASO *e la* CONTESSA

Contes. (Non ha osato alzar gli occhi su di me.) Dottore, possiamo parlare in libertà?
Dott. Crederei, ora tutti sono immersi nel piacere della danza.
Contes. Amico mio, io ho d' uopo di tutto il vostro ajuto; il nome, l' illustre nome dei Bentivoglio corre pericolo di esser macchiato.
Dott. Contessa!
Contes. Ascoltatemi. Intervenendo io a questa festa avrete indovinato che un motivo potente doveva costringermivi.
Dott. Poichè voi lo dite, confesso che a prima giunta...
Contes. Vi debbo una spiegazione. Voi non ignorate come a riparare in gran parte alla malo condotta di Alberto, io mi sia imposto un dovere, una legge, di tutelare se non altro la virtù di sua moglie.
Dott. E ve ne attiraste la malevolenza.
Contes. Pazienza! io faceva il mio dovere. Or bene, per quanto Elisa portasse sempre con decoro il nome di suo marito, nullameno da qualche tempo scorgevo in lei alcun che di strano, di misterioso, di cui non sapevo rendermi ragione. Sempre triste, medidabonda, tutto prendendo a tedio, ella sembrava solo trovar pascolo nella sua solitudine in contemplare, lo credereste? in contemplare un acquarello di un libro di ricordi da posseduto fin da fanciulla.
Dott. Da senno?
Contes. Cura invero puerile, non è egli vero? Eppure udite.

Una sera Alberto era assente ed ella più afflitta del solito erasi ritirata per tempo nelle sue stanze. Già da varj giorni manco aveami rivolto la parola, ond' io mossa più che altro da un sentimento di affetto per essa, volli recarmi da lei per parlarle, per dirle: tu soffri, io lo veggo, ma perchè isolarti, concentrar ti nel tuo dolore? Senza una madre, una sorella con cui dividerlo, perchè nieghi la tua confidenza a chi può e deve e vuole tenere il loro luogo? Se Alberto non seppe corrispondere alle tue aspirazioni, se egli è teco disamorato, credi tu ch'io non ne soffra al pari di te? Dio, Dio solo lo sa, egli cui fece sempre i più fervidi voti per la felicità de' miei figli, per la tua felicità. E tu eviti la mia presenza, temi sia collegata contro di te, mi opprimi del tuo sdegno, del tuo disprezzo... Ah, no, non lo merito, non lo merito! »

Dott. Contessa! (*calmandola*)

Contes. Non posso, Dottore, non posso! Ogni qualvolta penso alla mala riuscita di un tal legame, è vano, non so vincere la mia commozione (*asciugandosi le lagrime*) - Che vi dirò io mai, amico mio? La porta della sua camera era socchiusa; stavo per introdurmivi, quando a un tratto odo Elisa esclamare: « Ah perchè si congiurò il mio sacrifizio? Questi, questi era l'uomo del mio cuore con lui sarei vissuta felice, egli mi avrebbe compresa, ci saremmo amati... Oh dove, dove ne andasti... » E proferì un nome. — Sporgo la testa.... essa teneva dinanzi il solito libro, e lagrimando contemplava lo strano acquarello.

Dott. Possibile?

Contes. La cosa richiedeva massima prudenza; mi ritirai. Volli però indagare l' arcano, e Antonio vecchio servitore di casa Albizzi, altrettanto a me devoto quanto saggio e prudente, mi trasse d' incertezza. Rammenterete che Elisa stando tuttavia presso i suoi tutori oveva una piccola sorella.

Dott. Che perdè rimanendone disolatissima.

Contes. Era l' unica persona rimastale di sua famiglia.

Dott. Ne ho udito a parlare più volte.
Contes. Or bene, a distrarla dal suo dolore, poco stante il luttuoso avvenimento, fu allontanata per qualche tempo da quella casa. In questo, capita un giovine forestiere per regolar con essi privati interessi, ed ivi attendendo un giorno in un salotto, si mise per curiosità a scartabellare un cartolare di disegni trovato lì a caso su di un tavolino. Erano di Elisa. Ei pure dilettavasi di pittura; dimanda di chi fossero e ode il triste caso. Questo giovane preso da non si sa quale strana bizzarria volle fare lì per lì un acquarello allegorico alla circostanza e lo lasciò unito agli altri disegni. Ritorna Elisa, se ne accorge, chiede commosso del misterioso giovane, ma egli era già partito per un lungo viaggio, nè si ebbe di lui altra contezza se non del nome.
Dott. Come? dunque non si videro, non s' incontraron mai?
Contes. Qui stà il punto. Mai, prima di stamane.
Dott. Che! come?... Stamane!... E chi è? il suo nome?
Contes. Adolfo Leoni.
Dott. Eh! Che? l' Avvocato?
Contes. Appunto.
Dott. Quegli che io ho presentato!.. (L' ho fatta bella!)
Contes. Tutto coincide, nome, patria, professione, circostanze. Vel dica inoltre la strana trasformazione in lei operatasi appena veduto quest' uomo, la sua premura di venire a questa festa... Impossibile, sarebbe stato per parte mia far nascere uno scandalo; ho voluto quindi seguirla anche per viemeglio assicurarmi... Ma ohimè, Dottore, il dubbio è omai certezza. Voi stesso avrete osservato quando siam giunti in questa sala il turbamento di entrambi... Ah! Elisa forse suo malgrado si è tradita, e...
Dott. Eh già, capisco benissimo... certo che... (Corpo di Esculapio! l' ho fatta proprio bella.) Sebbene la intemerata condotta di vostra nuora, e anche l'Avvocato, oh! per questo poi, la sua onestà... Ma capisco benissimo, il concorso di tante e sì malaugurate circostanze...

E poi, figuriamoci, a' nostri tempi! Pare impossibile le debbano sempre accadere a me queste faccende! io che credeva di conciliare ogni cosa con questa festa ... Poffare! e il Furbi che poc' anzi ... Ora capisco ... Per l' anima di Vaccà questa non ci andava, non ci andava...

Contes. Silenzio: parmi sia terminata la contraddanza.

Dott. (*che sarà andato verso il fondo*) Alcuni vengono a questa parte.

Contes. Indifferenza per carità; è il solo mezzo per confonder certi maligni ...

Dott. Eh già, già, capisco benissimo... (Che son stato una gran bestia!)

SCENA UNDECIMA

Giulia, Invitati, Elisa, l' Avvocato *e* detti, *poi* Furbi *e* Marchese Dal Pozzo

1° Invit. Una contraddanza magnifica!

2° Invit. Compitissima, Signora Giulia, non troviamo termini per ringraziarvi del cortese invito.

1° Invit. Dottore! . (*complimentandolo*)

Giul. Eccovi finalmente, Contessa. Brava! noi vi cercavamo in sala e invece ... Eh, signor consorte, signor consorte.

Dott. Infatti ella aveva da confidarmi certe cosette ...

Contes. Che non tutti potevano udire. Il Dottore stasera è mio cavaliere, e ve l' abbiam fatta, Signora mia.

Giul. Bravissima, benone.

Dott. (*da sè verso l' Avvocato ed Elisa che parlano fra loro*) Poffare! i sospetti della Contessa ... l' amico si attacca)

Fur. (*entrando col Dal Pozzo*) Ma no, no, non può essere.

Dott. (Misericordia! ecco questi altri).

Mar. (Ve' ve' sempre appiccicati).

Fur. (È naturale: per questo non ha ballato con te sotto il pretesto di sentirsi male... Sta' !) Ti dico che hai preso un marrone

Giul. Che c'è, buona lana? Stasera non avete ballato quasi punto.

Fur. Dirò, amabile Signora Giulia, da un pezzo in qua preferisco la parte dell' osservatore (*verso l' Avvocato intento a parlare con Elisa*). Non faccio bene, Avvocato?
Avv. È forse la migliore, sempre che si abbia buona vista.
Fur. Questo è ! Io però ci vedo piuttosto benino : il contrario qui dell' amico Dal Pozzo che tende alla miopia. (*si ride*)
Mar. (Che ha che fare?) (*piano al Furbi*).
Fur. (Sta'zitto, ti vendico) Così è; stavo anzi ammonendolo... egli va soggetto talora a certi abbagli . . .
Giul. Davvero ? (*sorridendo*)
Fur. E che abbagli ! Non ha molto per esempio, ne ha preso uno dei più madornali.
1° e 2° Inv. Sentiamo, sentiamo.
Fur. Ma. . . (*piano al Marchese*) (Secondami, capita la palla in balzo)
Mar. Ebbene, parli pure, ho caro si sappia.
Giul. Badate, perchè, con licenza di questi signori, pronunziero io la sentenza, e non so . . .
Mar. Voi? (*guardando prima Giulia poi la Contessa Elisa*)
Fur. Ecco, mille perdoni gentilissima signora Giulia, io indovino l' idea dell' amico, egli desidererebbe anzi un giudizio più severo; per esempio se la signora Contessa Elisa . . .
Elis. (Quale idea!) Io?
Mar. Sempre che ciò non vi dispiaccia.
Fur. Dispiacere, e perchè?... La Contessina accetta... ed anzi per eludere l' idea di ogni connivenza, il Signore Avvocato... sì, il signore Avvocato sarà il suo consigliere.
Elis. (Che sento!)
Contes. (Questo esordio...)
Dott. (Non mi piace).
Avv. (Curiosa! son tutti annichiliti).
Dott. (Ma . . .)
Contes. (Prudenza!)
Fur. Signori tutti muti? Spero bene non siavi alcuno fra voi che tema io possa offenderne la suscettività! Protesto

al tribunale che saprò restringere il mio racconto nei confini della discretezza.

Dott. (*che avrà parlato piano con la Contessa*) Ma dico io, non avete altro soggetto che quello degli abbagli?

Elis. E perchè, Dottore? Parlate, parlate pure, sig. Furbi, noi lo vogliamo... e senza metafore.

Fur. Oh! oh! protesto, senza metafore, questo poi no; non è mio stile.

Elis. Sia come vi aggrada. Ad ogni modo il vostro argomento invece di mettere alcuno in apprensione, non varrà son persuasa che a divertirci.

Fur. Sì? Infatti dite bene, io sono tagliato per il comico, tutti lo sanno.

Elis. (*piano a Giulia che le avrà detto qualche cosa all' orecchio*). Lascia pure ch' ei dica, non ho di che temere).

Fur. Dunque incomincio?

Dott }
Giul. } Ma . . .

Tutti (*meno il Dottore e la Contessa*) Sì, si incominciate.

Fur. Incomincio (*presto al Marchese*) (Tu bada a non farmi lo sciocco e sta' zitto). Il nostro buon amico Dal Pozzo aspirava da qualche tempo alle grazie d' una severa beltà, una Giunione che noi tutti conosciamo e colla quale, fra parentesi, un vostro buon servitore (*alludendo a sè*) avea già fatto un solennissimo fiasco . . Tant' è, Signori miei, la verità sopra ogni cosa . . . Il nostro eroe peraltro, quasi imitasse l' esempio di potente monarca nostro contemporaneo, fu più astuto; studiò sui danni del suo predecessore, e grazie a certo portentoso talismano . . . Bada, Dal Pozzo, tu perdi qualche cosa.

Marc. Io? (*guardandosi attorno*)

Fur Ah no, mi pareva ti cadesse quel tuo bel mazzolino. (*il Marchese toglie un mazzolino dal petto e comprimendolo se lo pone in tasca. Ilarità generale*) Grazie adunque a questo suo talismano, riuscì — dice lui — non solo ad insinuarsi nell' animo della diva, ma di otte-

nere eziandio dalla medesima il più lusinghiero e inopinato incoraggiamento, senza manco parlarc. Ma ditelo pure, la cosa non è essa già alquanto strana? (*Ilarità e segni di disapprovazione*)

Avv. Strana davvero.

Giul. Inammissibile

Dott. Non c' è senso comune.

Furb (*interrompendo il Marchese che sta per parlare*) Bravo! quello che diceva io, non c' è senso comune, a meno che non vogliasi spingere la temerità fino al punto di trovar qualche neo nelle virtù coniugali di questa dea, cosa da cui chiunque la conosca rifugge con orrore (*al Marchese c. s.*) (Che ti pare, ti vendico?)

Dott. (Eh briganie!)

Contes. (*frenando il Dottore*) Prudenza, ve ne scongiuro; sarebbe peggio.

Fur Ma udite, signori, che ora viene il meglio. Giove, marito come ognun sa della dea di cui si ragiona, si assenta per certo suo misterioso negozio, ed ella vassene a sua posta ad una festa da ballo dove Esculapio uomini e dei aveva convitato. Il nostro eroe ve la intoppa, e senza badare ch' ella non curandolo affatto, tutt' altro mostrava avere in testa, s' incaponisce sua venuta lì per lui, per fargli una dolce sorpresa, e gonfio di boria si fa sceda perfino de' salutari consigli dell' amicizia (*al Marchese che vorrebbe parlare*). (Sta'ti dico; ora tocca a loro.) — Ma ecco comparire a un tratto certo dio cui l'altera Giuno mesta fino allora e pensosa fa in barba al povero Marchesino la più lieta accoglienza ed usa a quello un monte di gentilezze . . . Cosa naturalissima Signori miei: questo Dio era amico di Giove, nè sua moglie poteva trattarlo diversamente. Imperscrutabili sono d'altronde i misteri degli dei, e chi dice a noi che tutto ciò non fosse appunto un concerto per disingannare il nostro eroe della sua pazza illusione. (*Tutti ridono meno la contessa madre*)

Mar. (*fuori di sè*) Oh non si rida poi tanto, Signori, poichè mettendo a parte le iperboli potrei provare . . .

Fur. (*interrompendolo subito*) Potrebbe provare che errare *humanum est*, e bisogna compatir talora le altrui debolezze. (*marcato*) Egli è un po' troppo focoso, perciò avviene che...

Mar. Ma . . (*odesi l' introduzione di un waltzer*)

Furb Ma, mio caro Marchese, il *waltzer* è incominciato ed ora è tempo di ballare.

Tutti. Sì, sì, al ballo, al ballo.

Furb. (*al Marchese prestissimo*) (Non hai ombra di spirito, farai sempre fiasco.)

Mar. (Ma come?)

Fur. (Come, come . . . Guarda là (*accennando la contessa Elisa e l' Avvocato che parlano tra loro*) Rappressaglia! invitala a ballare) . . . Signora Giulia, io ho perso un poco, è vero, la passione del ballo, ma non a segno di obliare questo *waltzer* con voi.

Mar. (Coraggio) (*ad Elisa*) Contessa, se la vostra indisposizione fosse cessata oserei per questo *waltzer* . . .

Elis. Sono impegnata. (*via con l' Avvocato*)

Giul. (*al Furbi che sta per fare una risata*) Andiamo. (E finiamola un po'). (*via con esso*).

Mar. (Maledetto Furbi! .. Oh! ma per costoro non finirà così.) (*via seguendo i suddetti*).

Contes. Dottore, dopo questo *waltzer* Elisa verrà meco. Non ci è tempo da perdere: da scrivere, amico mio: è necessario che Alberto ritorni colla celerità del fulmine presso questa donna.

Dott. Eh . . . già, capisco benissimo . . . Accomodatevi nel mio scrittojo. (*conducendola nelle stanze a destra*).

Contes. Grazie. (*entra*)

Dott E dire che a tanti malanni son' io, proprio io che dovea dare la spinta con questa festa. Ah! (*segue la Contessa*).

Fine del secondo Atto

ATTO TERZO

Decorazione del primo atto

SCENA PRIMA

Giovanni *poi* Teresa

Giov. (*assestando i mobili*) Da jeri in quà veggo di gran pasticci in questa casa. Stamane Teresa è uscita con incombenza segreta della contessa Elisa, e la vecchia ha poco dopo fatto attaccare il legno e via alla zitta con ordine di non farne motto ad alcuno... Oh! ecco Teresa.

Ter. (*dalle stanze di Elisa sorridendo*) (Chi avrebbe detto che l'autore di quell'acquarello, quell' A. L., fosse appunto...) Oh, Giovanni.

Giov. Si può sapere di che ridevate parlando fra voi?

Ter. Eh, di un certo affare.

Giov. Che non si può sapere?

Ter. Che non si può sapere.

Giov. Ma insomma che imbroglio è questo? Iersera le padrone tornate quando men si credeva dalla festa coi signori Lamberti, si ritirarono serie serie nelle loro stanze; la signora Giulio seguì la contessa Elisa, si trottenne con essa circa due ore in strettissimo colloquio, ed il Dottore fece altrettanto con la vecchia. Usciti che furono i signori Lamberti altro colloquio segreto fra suocera e nuora; poi viglietti di quà, viglietti di là, e ciascuna con ingiunzione di non dir niente all' altra. Ci capite niente voi?

Ter. Chi la fa l' aspetti.

Giov. Vale a dire?

Ter. Vale a dire che quella cara gioja del Signor Conte doveva poi trovare il suo costigamatti.

Giov. E questo castigamatti sarebbe?
Ter. Questo poi indovinatelo.
Giov. Non sarebbe a caso . . .
Ter. *(interrompendolo).* Silenzio. La contessa Elisa. *(Giovanni esce)*

SCENA SECONDA

ELISA *e detta*

Elis. *(intenta ad osservare il solito acquarello)* (E deciso di me! Quanto più mi si condanna, quanto più mia suocera mi taccia d' imprudenza, tanto più una forza irresistibile mi trascina a quest' uomo) *(chiudendo l'album)*. Che ora è?
Ter. Un' ora di notte.
Elis. Un' ora di notte! .. Dunque ti ha detto che sarebbe venuto?
Ter. Signora sì.
Elis. Il mio viglietto non ti è parso gli abbia fatto sinistra impressione?
Ter. Anzi, eccellente, Signora mia.
Elis. *(un poco confusa)* Dico così perchè non vorrei...
Ter. Si capisce! io riferisco quello che è. D' altronde l' Avvocato è sì gentil cavaliere, nè poteva accogliere diversamente l'invito. .. di una vostra pari.
Elis. Un'ora di notte! .. Veramente . ..
Ter. Tarda.
Elis. Non ti pare? ... Se giunge avvisami.
Ter. Ho inteso.
Elis. *(via portando seco l' Album)*

SCENA TERZA

TERESA *poi* GIOVANNI *introducendo* l' AVVOCATO

Ter. È nelle smanie! Poveretta, la compatisco... Gua', è inutile, s'ella desse una lezioncina al Conte ci avrei un gusto matto.

Giov. Ecco appunto la governante. Teresa ...
Ter. (Oh!) *(vedendo l'Avvocato)* Sì, sì, ho inteso, andate pure.
Giov. (Sta' a vedere che l'amico è il castigamatti.) *(via)*
Ter. Abbia la bontà di attender qui un momento, che vado ad avvisare la signora.
Avv. Mi farete grazia.
Ter. Corro. (Quando gli ho consegnato il viglietto mi pareva più allegro. Uh!) *(entra dalla contessina)*

SCENA QUARTA

Avvocato *solo*

.. Confesso pungermi non lieve curiosità di questo colloquio. Quale strano avvenimento! ... Chi mai avrebbe detto, entrando io in questa casa, dovessi divenire oggetto di sì lusinghiera predilezione da un lato, di tanto timore dall'altro? Poco dopo ricevuto l'invito di questa signora mi appare come per incanto la suocera: ella n' era già intesa: dai discorsi, dalle confidenze che mi ha fatte, comprendo i suoi timori ... Ma tranquillatevi, Signora udrò ciò che ella mi dirà, e in ogni evento, voi avete la mia parola, non sarà mai che a secondare un capriccio io ponga l'inferno in questa onorata famiglia.

SCENA QUINTA

Elisa, Teresa *e detto, poi la* Contessa *in ascolto*

Avv. Contessa!
Elis. Avvocato.
Ter. *(serve da sedere)*
Avv. Grazie.
Ter. (Caro Conte, la tua sentenza sta per pronunziarsi) *(uscendo per la seconda porta a destra)*
Elis *(fa cenno all' Avvocato di accomodarsi e siedono)* (Ahimè, un insolito turbamento ...)

Avv. (Quale estremo pallore! Non vorrei aver promesso troppo.) Signora, voi mi onorate di un gentile invito.

Elis. Dite il vero, esso vi ha recato meraviglia?

Avv. E perchè, o signora? Voi dite abbisognare di me per cosa del più alto rilievo, ed io non posso che andare orgoglioso di tanta preferenza.

Elis. (lo guarda incerta e poi abbassa il capo) Egli è pur vero darsi talvolta a noi donne eventi sì strani, inescogitabili che... Iersera debbo esservi sembrata alquanto leggera... un segreto ch' io doveva forse custodire in me stessa... una fanciullaggine.

Avv. Io m' ebbi da voi la più rara prova di animo gentile.

Elis. (pausa) Peraltro, non lo negate, l' impudenza di que' due signori, le loro allusioni debbono avervi dato di me un concetto...

Avv. Non proseguite, Signora. Per quanto giovine io ho molto viaggiato, studiato, e il mondo fu sempre il mio libro prediletto. Conosco troppo la facilità con la quale certi odierni galanti s' illudono rispetto alla donna, e anzichè imitarli considerai sempre con freddo disprezzo gli stolti effetti della loro offesa vanità.

Elis. Grazie, signore, mille volte grazie!

Avv. E poteste pensare?

Elis. (sfogliando l' Album e guardando l' acquarello) Ebbi torto.

Avv. (Che vedo? Il mio acquarello!)

Elis. (Non mi dice nulla).

Avv. (Mi son posto in un brutto laberinto).

Elis. (chiude l' Album e lo pone sul tavolino). Ma io debbo spiegarvi il fine pel quale vi ho pregato a favorirmi... Avvocato, ho d' uopo del vostro ministero; fra me e il Conte è indispensabile una separazione.

Avv. Contessa!

Elis. Ciò vi sorprende?

Avv. Confesso che... (La Contessa non si è ingannata!)

Elis. Intendo... Voi però ignorate la triste vita ch' io meno da ben due anni in questa casa; non conoscete la

mia storia, quella della mia infausta unione col Conte.

Avv. Al contrario, Signora, egli è appunto che io so...

Elis. (meravigliata) Come?

Avv. Qualcheduno mi disse.

Elis. ... Ebbene?

Avv. Signora mia, badate, le male intelligenze, l' incompatibilità dei caratteri sono spesso l'idra del matrimonio, e...

Elis. (Quali parole!)

Avv. Che vi dirò io mai? In certi casi, la donna, quest'essere cui il cielo concesse su noi indole privilegiata, è mestieri vinca talora con la sua mansuetudine...

Elis. (oltremodo stupita e con amarezza) Basta!... Non credeva anche in voi trovasse il Conte un difensore. Ma immagino d' onde ciò provenga. Voi parlaste con mia suocera... Oh sì, non lo negate, signore; dacchè non può essere altri che lei, questa signora, la quale vuole arrogarsi il diritto di sindacar sempre ogni mia azione. Ma è troppo, è troppo!... Incompatibilità di caratteri! male intelligenze! Ella però vi tacque quanto falso e riprovevole fosse mai sempre il procedere del Conte verso di me; non vi disse come presaga del suo tradimento mi sia stato mestieri d' una più che sovrumana virtù, se ligia sempre a' miei doveri mi limitai a soffrir tutto in silenzio? E che? quasi avessi a rimproverarmi io un qualche grave fallo, dovea forse ricambiare la noncuranza, il disprezzo, con l' umiliarmi, ed alimentare un affetto che egli cercò sempre in mille guise di alienare da me? Ma via, via, che serve? la prova oggimai della sua bassa perfidia è troppo nota perchè io scenda a giustificarmi più oltre; lo alludere alla mia poca tolleranza, sembrami un crudelissimo scherno! *(commossa)*.

(A questo punto comparisce la Contessa in ascolto)

Avv. (L'assunto è ben più grave di quello avessi immaginato)... Signora, poss' io andar sicuro della vostra fiducia?

Elis. (con amarezza) Tutt' altri che voi, o Signore, potrebbe dubitarne.

Avv. (dopo un poco di lotta). Vi parlerò come farebbe un fratello. La decisione cui vorreste appigliarvi, ponderatele bene, oltrechè spoglia di ogni legal fondamento, e, concedete che il dica, alquanto duro, inconsiderata. A parte chi può o no avermi informato, io conosco troppo intimamente i fatti da voi accennati per approvarvi. Voi li riguardaste attraverso di un prisma.

Elis. Signore, voi volete prendervi giuoco di me *(per alzarsi).*

Avv. Fermatevi, signora, ve ne supplico.. Prendermi giuoco di voi, io?... Mai m' intendete, egli è che.. Ma degnate porgermi orecchio. Dato anche e non concesso, che il sopravvenire di malaugurate circostanze vi porga argomento di sospettare il Conte colpevole di un qualche lieve fallo, posto anche ciò fosse, le ottime qualità che pur tuttavia possiede e gli dan diritto alla pubblica stima, non gli acquisteranno titolo d' indulgenza presso una moglie, buona saggia, gentile quale voi siete? Il destino vi ha forse eletta a dare oggi l'ultima e più bella prova di cui può esser capace una moglie; e voi vorreste perderne il frutto? Mia buona signora, non vi seducano vane illusioni, nulla meglio di ciò varrà a farlo ravvedere, e vergognando dei suoi trascorsi, nascerà in lui quell'affetto, quell' amore, mercè il quale soltanto *(prendendole con sentimento la mano)* — è un fratello che vi parla in questo momento — mercè il quale soltanto il vostro cuore potrà gioire del conforto che brama, e che gli è giustamente dovuto.

Contea. (Uomo raro !)

Elis. (Perchè a mio maggior dolore dovevo incontrarmi con quest'uomo ?) *(facendo forza a se stessa)* Signore, ho udito il vostro parere... non so bene a qual partito mi appiglierò, ma sento non sarà mai quello della rassegnazione... essa è oggi superiore alle mie forze... E quand'anche? Ah, signore, mal conoscete il Conte! Un tale sforzo, non varrebbe che a spronarlo ad accelerare il mio sacrifizio.

Avv. Deh, non parlate così.

Elis. Non più, Signore,... io non credeva... se avessi potuto immaginare... (Dio! dammi tu forza!)... *(inchinandosi per partire)* Con licenza, Avvocato.

Avv. Contessa, lo sdegno traspare sul vostro volto; non vorrei che le mie forse troppe franche parole...

Elis. Oh!... che mai dite?.. io debbo anzi esservi grata... Non è già mia colpa se un potere più forte di me fa ch'io repugni... (Che dico? Ah, questo è troppo soffrire!) *(pausa)*

Avv. (che avrà notato la lotta di Elisa) (È bella e buona la virtù in certi casi, ma non credevo dovesse costarmi sì cara.)

Elis. (risoluta per uscire) Addio, signore.

Avv. Ah no, Contessa, non mi lasciate in tal modo... La vostra mano almeno?... ve ne prego.

Elis. (esita un poco, poi gli porge la mano senza guardarlo)

Avv. Non in questo momento, Contessa, ma non andrà molto, io spero, che potrò a ragione ripromettermi la vostra piena gratitudine *(fissandola con grande interesse).*

Elis. (alza lo sguardo su lui, e commossa sciogliendo la sua mano da quella dell'Avvocato si ritira cuoprendosi il volto.)

Contes. (Dio, ti ringrazio!) *(ritirandosi)*

Avv. (che sarà rimasto seguendo Elisa con lo sguardo)... Respingere un fiore sì vago!... Ah, ben fece sua suocera a recarsi da me, chè altrimenti non so come avrei resistito a una simile prova. Pure a compier questa buona azione, sento essermi necessario di allontanarmi e per sempre da questa donna. Oggi stesso il conte sarà di ritorno: sua madre me lo ha detto; e tosto ciò avvenga... sì, ho deciso — *(andando dal mezzo)* Ah, Dottore, Dottore! qual demone ti consigliò a propormi al conte per la sua lite? *(via)*

SCENA SESTA

GIOVANNI *poi* TERESA

Giov. (entrando appena uscito l' Avv.) Se n' è andato a tempo. Secondo quello ne ha detto la vecchia, il padrone può capitare da un momento all' altro. Poniamo qui le gazzette. *(mettendole sul tavolino)* Oh brava, la signora Contessina, l' esempio delle mogli! anche lei ci è poi cascata; resistè col signor Furbi, si è risa del Marchesino, e finalmente . . . Eh donne, donne! tutte a un modo: questione di tempo, opportunità, eppoi peggio di noi. A dirla giusta, dice bene da un lato la Teresa, il Conte la faceva un po'troppo come se fosse scapolo, tanto più, per quello ho sentito dire, colla dote della moglie si accomodò lo stomaco che trovavasi in gran brutte condizioni. *(suono di campanello dalle stanze di Eliso)* Oh! è lei che chiama. *(andando per la 2.a porta a destra)* Teresa, Teresa? *(suono di nuovo)* Eh! . . . Teresa?

Ter. Eccomi, eccomi.

Giov. La contessa Elisa chiama.

Ter. Eh! ho udito. *(vedendo l'Album sul tavolino)* (Ha lasciato qui il suo tesoro; scommetto mi chiama per questo). *(lo prende e fa per andarsene)*

Giov. Oh, Teresa, del resto il castigamatti è scoperto.

Ter. Davvero?

Giov. Proprio.

Ter. Su via, chi è?

Gio. È . . . *(suona di nuovo con più forza il campanello)*

Ter. Eh! Eh! Tempo! tempo! *(entrando in fretta da Elisa)*

Giov. L'avvocato ha messo il diavolo addosso alla contessina A proposito, era bene avvertissi Teresa del prossimo arrivo del Signor Conte; ma ormai... Basta, non son già bimbe, sapranno regolarsi: alle donne non s' insegna la furberia in certe materie *(si volta e vede il Conte)* Oh!

SCENA SETTIMA

ALBERTO, *e detto*

Alb. Silenzio! La Contessa Elisa?
Giov. Nelle sue stanze.
Alb. Mia madre?
Giov. Credo ella pure ne' suoi appartamenti.
Alb. Lasciatemi.
Giov. (andondo per la comune) (Che aria brusca! Uh! prevedo una gran temporale).
Alb. (pausa) La versiera si è proprio scatenata contro di me!... Giunto appena in Bologna un viglietto della Marchesa mi scongiura di subito ripartire, di fuggirla; ano marito simulò la partenza per Trieste per indagarne l'animo, ed avendo veduto ch' ella preferiva restar sola in Bologna, natigli i più atroci sospetti le impose pel suo meglio di seguirlo in America per dove jeri stesso sarebbero partiti... E così è avvenuto... Dovea finir così; pazienza!...Eccomi dunque in Milano, in casa mia, trascinatovi più che altro da questa strana lettera di mia madre, della quale non giungo a comprendere una maledetta queste ultime frasi. *(traendo di tasca un foglio e leggendo)* « Affrettatevi, Alberto; ritornate a casa vostra: mentre correte qual mentecatto al disonore di un povero vecchio, badate, una dura fatalità minaccia di vendicarlo quaggiù... » — Sciocco! a che lambiccarmi il cervello? uno de' suoi soliti spauracchi: questa volta ha soltanto rinforzato la dose. E se vogliamo!... Ella ha ragione, il contegno ch' io ho tenuto fin' ora è biasimevolissimo. Povera Elisa! in vero non meritava... sono stato un pazzo!... Ma d' ora innanzi converrà pure mutar sistema. Vo'anzi principiare da oggi, da ora, con una dolce sorpresa... Ma come fare?... Dirò essermi disbrigato de' miei negozi per il piacere di riverderla... Sì... nulla d'altra parte può provare il mio rigiro con

la Morchesa; padroni tutti di sospettare, io di negare... (*s' incammina a destra, poi si trattiene*) Eppure sento un non so che... me ne manca il coraggio... Meglio ch' io porti prima a mia madre. Vadasi da questa.

SCENA NONA

Giovanni *e detto*

Giov. Questa lettera di premura pel signor Conte.

Alb. (*guardando la sopraccarta*) (Carattere sconosciuto!) Chi la manda?

Giov. Non saprei, l'han lasciata giù ad Antonio il guardaportone.

Alb. Andate.

Giov. (*via, poi ritorna*)

Alb. (*pausa*) È curiosa, son diventato un fanciullo, di tutto ho paura: nell' aprir questa lettera... Eh via! (*apre in fretta la lettera*) Senza nome! (*legge*) « Alberto, se vi sta a cuore il decoro, (*interrompendosi e tornando a ripetere*) se vi sta a cuore il decoro, aprite bene gli occhi su quell' avvocato Leoni che onoraste della vostra stima, della vostra fiducia... Ieri sera alla festa del Dottor Lamberti il suo contegno, quello di vostra moglie diedero cagione di sospettare. Un vostro amico... » Miserabili!... Ma no, questa è una menzogna, uno scherzo forse... Uno scherzo?... Ehi? Giovanni, Giovanni!... Le arterie mi battono in modo che io credo diventar pazzo... Giovanni, dico, Giovanni! (*verso la comune*)

Giov. Signore.

Alb. Tartaruga, vola quando lo ti chiamo. A me, Antonio.

Giov. È uscito.

Alb. (Maledizione!) Come da chi ha avuto costui questa lettera?

Giov. Ha detto essergli stata consegnata da un ragazzotto che non conosceva: non essendovi risposta l' ha lasciato andar via.

Alb. Costui fu sempre una bestia! (La bile mi soffoca) Va', lasciami... Ma no, vieni qua. Va' per il Dottore e digli di recarsi immanlinenle da me... No, fermati... non preme. (Andrò io stesso... O meglio, sì, parlerò a mia madre) (*mentre sta per andare si accorge di Giovanni che fa un atto di sorpresa guardando dagli appartamenti di Elisa*) Chi è?

Giov. Mi pare la Teresa.

Alb. Teresa? (Costei gode la piena confidenza di Eliso.)

Giov. Sì, è lei.

Alb. Allontanati.

Giov. (Il padrone ha dato la volta alle ballodole) (*via*)

SCENA DECIMA

Teresa e Alberto

Ter. (*entra tenendo gli occhi sull' indirizzo d' una lettera che ha in mano, poi vedendo il Conte tenta nasconderla*) Ah!

Alb. A me quella lettera.

Ter. È mia, signore.

Alb. Lascia vedere.

Ter. Ma...

Alb. Quella lettera, dico, quella lettera! (*gliela toglie a forza, e getta gli occhi sull' indirizzo*) (A lui!)

Ter. (È fatta.)

Alb. (Ed è proprio suo carattere!)

Ter. (Che occhiacci!) Ora gliela legge.)

Alb. (*spiega la lettera ed osserva l'acquarello che vi sarà incluso.*) Che veggo? il famoso acquerello di cbe ella tanto si preoccupava!... Non m' inganno, la pagina è strappata.)

Ter. (Povera mia padrona!)

Alb. (*legge*) « Signore, voi mi avete illuminata: il mio destino è quello di esser sempre felice. Nell' alto di partire dentr'oggi per Brianza, mi è caduto sott'occhio l'ac-

culso oggetto. Esso non deve rimaner più presso di me. Un ultima preghiera: distruggetelo voi.

Ter. (Mamma mia! Mi fa poura)

Alb. (L'anonimo non ha mentito... e la lettera di mia madre!... Ah Elisa!... trascorrere a tal segno! Dunque conosceva quest'uomo? Ma come, quando, dove?... Ahimè! a questo colpo non era preparato! (*abbattuto si adagia su di una sedia*)

Ter. (È meglio che me la batta) (*fa per uscire*)

Alb. (*accorgendosene*) Fermatevi!

Ter. (Ci sono.)

Alb. Voi tentate evitare la mia presenza.

Ter. Io, signore?

Alb Sì, voi (*afferrandola per un braccio*). Ma guardate bene veh! guardate bene di sostenere che questa lettera è vostra; e vedrete, vedrete in qual modo saprò compensare i vostri servigi.

Ter. Ahi! ahi! mi fate male, signore.

Alb. Disgraziata! io vi ucciderò.

Ter. Signora? Signora? (*chiamando*)

Alb. Silenzio!

Ter. (*più forte*) Signora!

Alb. Taci o ch' io... (*minacciandola*)

Ter. Ajuto! (*verso le stanze di Elisa*)

SCENA UNDECIMA

Elisa, *e detti*

Elis. (Mio marito!)

Ter. Accorrete, signora. Il signor Conte mi ha tolto a forza il viglietto, minaccia, strapazza come se fossi un' infame. Ahi, ahi! mi ha slogato un polso. (*quasi piangendo*)

Elis. Conveniate, signore, che siffatto procedere è indegno di un gentiluomo.

Alb. (*con forza*) Confesso! (*a Teresa*) E tu, esci, e per l' ultima volta.

Ter. (Uh! brutto beslinccia. Vado sì, ma corro ad avvertire la Contessa, i signori Lamberti, a spifferare ogni cosa all' Avvocato.) (*via dal mezzo*)

SCENA DODICESIMA

ELISA, ALBERTO, *poi la* CONTESSA

Alb. Non è senza ragione, o signora, se a sorprendere i vostri segreti mi son valso per la prima volta della mia autorità. Ma concludiamo. È necessario ch' io abbia pronta categorica spiegazione di questa lettera, (*gettandole a' piedi l' acquarello*) di quest' oggetto.

Elis. (*si scuote, vorrebbe parlare, ma non può*) (*pausa*)

Alb. Voi tacete?... Pensate, Contessa, che siffatto espediente non fa che aggravare sempre più la vostra condizione... Parlo a voi. (*con forza*)

Elis. (*combattuta, alquanto, poi con slancio*) Interrogate la vostra coscienza, ecco la mia giustificazione. (*fa per uscire*)

Alb. (*con imperio*) Fermatevi, Contessa! Niuno ha diritto di erigersi a giudice in questo momento tranne l' uomo di cui voi portate il nome; ed io vi chieggo conto, strettissimo conto della vostra condotta.

Elis. (*con amara ironia*) La mia condotta!

Alb. Essa dà ora argomento dello più fina ipocrisio, o signora!

Elis. (*con sdegno*) Eh, via! basta, basta così. Anzichè menare adesso tanto rumore bisognava più presto esser meno folle, meno spudorato ... Sì, o signore, meno folle, meno spudorato. La mia condotta! Orfana, soggetta a persone verso cui esercitavate la più grande influenza mi lasciai condurre quasi agnella all' altare: la mia vita era allora tutt' amore, tutta illusioni: mi si fecero di voi i migliori elogi, ed io ingenua, pura, mi affidai che almeno per gratitudine non avreste dimeritato quell' affetto che con tutto il candore di un animo innocente divisava internamente di consacrare all'uomo col quale io dovea dividere il destino di tutta la mia esistenza. Come, come corrispondeste a sì giusta aspettativa? Forse fino dai primordi

del mio matrimonio agghiacciandomi con la più dura trascuranza? forse schivandomi ognora, lasciar che altri mi corteggiasse, e col comodo pretesto degli affari assentandovi sempre, abbandonarmi in preda alla noja, al dispetto, a mille dubbi, a' più atroci sospetti? Sì, lo confesso, amareggiata per tanto disinganno, rimpiangendo le mie vaghe aspirazioni di fanciullo, la mia mente ricorse talora all' immagine di un uomo.

Alb. L' Avvocato? (*sardonico*).

Elis. Ebbene, sì, l' Avvocato. Ma non malignate giudirando gli altri dalla vostra perfidia; io non conosceva quest' uomo, non l' aveva mai veduto: solo il caso volle dei suo bell' animo lasciarmi soave e ad un tempo mesta ricordanza in quel disegno, quando perdei la mia povera sorella! (*commossa*)

Alb. (Sarebbe vero!)

Elis. Eppure, ah! che invero meglio era fare omaggio ai vostri principj; aliena dal male, superando i ben più duri cimenti a' quali mi esponevate, io mi faceva rimprovero anche di un tal pensiero; e pregava, pregava continuamente il cielo, invocava la memoria dell' ottima mia genitrice, acciò sostenessero la mia virtù, parlassero al vostro cuore. Stolta! . . . Quando voi coltivavate tranquillo una tresca; e con chi? con la moglie di un altro, un onorato vecchio; con tal donna che l' uomo più inverecondo, se non per sè, ma per la vostra dignità avrebbe dovuto arrossire di mai più avvicinare. Ma voi? Pensa! Bisognava anzi aggiungervi lo scherno di venire fin anco presso la mie pareti domestiche a farmi accorta della mia dabbenaggine . . . Oh, spero bene non oserete smentirmi in ciò, poichè a tanto vi spinse il delirio della passione che obliando ogni regola di civiltà, temendo vi fuissi il tempo di correr dietro a questa vostra strada, vi piacque perfino che ad altri e non a voi dovessi l' onore, il piacere della presentazione di questo Avvocato che ora tanto vi scalda. Ma io stupisco, stupisco, o Conte, di siffatta vostra in-coerenza!

Alb. . . . Signora, il vostro garrire non giustifica per niente questa lettera. E qual si fosse la mia condotta, una moglie saggia ed onesta . . . *(con rabbia)*

Elis. Dee sempre soffrire e tacere, non è così? Eccola la gran sentenza! Sien pur gravi i torti di un marito, potenti della moglie le ragioni, essa debb'esserne sempre la vittima rassegnata: il mondo la condanna: tale è la legge imposta alla donna dall' egoismo, dalla corrutela di voi altri uomini. Ma io disprezzo sì stupida legge, mi vi ribello; ed essa oppongo due più forti autorità: il cielo, la natura. Sopportarne più oltre il giogo sarebbe per me sanzionare il mio suicidio, e troppo vi repugno, o signore, perchè io non debba schermirmene col più opportuno espediente, una separazione.

(Comparisce dal mezzo la Contessa fermandosi sulla soglia).

Alb. L'avrete! . . Ma il miserabile che abusando della mia lealtà, sorprese la vostra debolezza, vi sedusse, me vivo non godrà del turpe frutto dell' opera sua.

Elis. Pensiero indegno!

Alb. (fiero) Contessa!

Contes. (avanzandosi) Alberto!

Alb. Madre mia, giungete a proposito. Colei cui diedi in custodia il mio onore . . .

Contes. Un momento. *(piano ad Elisa)*. Ritiratevi (Elisa... Non temete, prendo le vostre parti; ma voi pure pensate bene al vostro trascorso! . . Su via! possibile che la mia voce non debba giunger benigna al vostro cuore?)

Elis. (mortificata) (Signora...)

Contes. (Ve ne supplico, Elisa, ritiratevi).

Elis. (Sì, o' signora . . . non so, un arcano potere fa ch' io mi affidi a voi . . .) (Dio, Dio mio! che sarà mai di me?) *(entra nelle sue stanze.)*

SCENA TREDICESIMA

CONTESSA e ALBERTO

Contes. Conte, lo ho udito.
Alb. Or bene, leggete, Signora, leggete. (*le da la lettera di Elisa*).
Contes. (*dopo aver letto*) (Ah!) Colpa vostra. Se aveste dato ascolto a' miei consigli...
Alb. Ma...
Contes. Il torto è vostro... Ringraziate, ringraziate Dio, che l' uomo che osate vilipendere è il vero specchio dell' onestà.
Alb. (*con stizza e meraviglia*) Il male si è che altri non è di questo avviso.
Contes. Chi mai?
Alb. Giudicatene, (*porgendo la lettera anonima*)
Contes. (*che l' avrà notato*) Un anonimo?
Alb. O meglio un amico che per un senso di delicatezza non vorrà palesarsi, e che certo è in grado di apprezzare gli uomini assai meglio di quello non fa mia madre.
Contes. Lo eredete? (*ironica*) (Il Furbi o il Dal Pozzo, metterei pegno la testa!)... A voi, Conte, a voi è mestieri di meglio conoscere non che gli uomini, le cose più ovvie di questo mondo. Aprite gli occhi una volta, e mirate l' abissn cui vi han trascinato le vostre non so se più stolte ed egoistiche teorie. Elisa non è colpevole che di leggiere imprudenze, di cui voi, voi solo siete da accagionare; e l' Avvocato, questo egregio giovine si ingiustamente accusato, sappiatelo, o signore, io stessa ne fui testimone poco fa, esortavala a quella virtù che dopo il vostro mal' esempio, è assurdo, ridicolo, udir pretendere oggi da voi. Aprite gli occhi, vi replico. Questa lettera è opera di que' tali cavalieri serventi che il vostro poco senno lasciava sempre a fianco di vostra moglie, questa è una privata vendetta di vostri condegni amici.

iersera alla festa del Dottore combinaronsi il Furbi, il il Dal Pozzo, due zerbini a voi ben noti, i quali giudicando siccome voi fate dalle apparenze, credendosi delusi nelle loro vane speranze, già diedero segni della viltà del loro animo con le più sciocche allusioni, onde... Ma è ovvio ch' io dica di più: posto che la ragione non vi abbia del tutto abbandonato vi sarà lieve d' intendermi.
Alb. (Sarebbe possibile !)
Contes. *(odonsi delle voci in anticamera)* Chi giunge ?

SCENA QUATTORDICESIMA

Dottore, Giulia e detti

Dott. *(di dentro)* Prendiamo su noi la responsabilità.
Giul. *(fuori)* Scusate se...
Dott. Cerimonie a parte, Teresa ci ha raccontato... Ma appunto perciò è d' uopo ch' io sappia...
Contes. Che mai ? parlate.
Dott. Alberto, alle corte, hai tu ricevuto una lettera cieca?
Contes. Sì, sì ; ebbene ?
Giul. Una calunnia !
Dott Un' impostura!
Contes. N' ero sicura !
Alb. (Che sento !)
Contes. E dite, parlate, l' autore, l' autore di essa ?
Dott. L' autore, l' autore...
Contes. Ditelo pure con franchezza, è necessario.
Dott. Ebbene, egli non merita rispetto, il Dal Pozzo.
Contes Ah ! *(con gioja)*
Alb. (Egli !)
Giul. Chi lo avrebbe mai creduto ?
Contes. Io, dopo il contegno da lui tenuto jer sera. Ma proseguite, Dottore, Alberto è già informato dello spirito di cattivo di cui tanto egli che quell' altro signore seppero far mostra. Come scuopriste ?
Dott. Lo credereste? il Furbi mi ha detto ogni cosa... Ca-

pisco benissimo, a prima giunta la cosa è sembrata anche a me strana, ma ho potuto verificare, e... in fondo in fondo egli non è poi cattivo come sembrava, ed ha saputo riparare... Ecco qua, capirete bene ch'io non poteva passarmela senza dirne quattro a questi due bricconi, massime al Furbi che non credevo mai... ed infatti... Stamane dunque vado da lui. Questo birichino appena mi veda si mette a sogghignare. Ohe, dico, non son venuto niente affatto per ischerzare. — « Intendo — m'interruppe facendosi serio — non avete torto a rifarvela meco, io protesto che nelle mie parole di jeri sera, non ebbi altra mira che quella di dar la baja al Dal Pozzo e riderceIa alle sue spalle. Ed anzi, tanto è il mio disprezzo per costui, che... Voi già saprete di certa lettera anonima... » — Io, no, non so nulla — « Come? a quest' ora Alberto deve averla ricevuta ... Ma correte, correte adunque, io stava appunto per avvertirnelo. Il Dal Pozzo per vendicarsi del ridicolo ricaduto su lui, ha compromesso il decoro della contessa Elisa calunniando l' avvocato Leoni.

Alb. Disgraziato! Usciamo, Dottore, andiamo.

Dott. È inutile... è inutile, ti ripeto; a quest' ora il Dal Pozzo batte la via di Venezia.

Alb. Come?

Giul. Il Furbi, trapelato a caso il segreto da un terzo al quale il Dal Pozzo erasi confidato, era già corso da lui ed avealo minacciato di smascherarlo ove non riparasse in qualche modo al mal fatto...

Dott. E non sapendo per la paura come si fare, il nostro bravo Dal Pozzo ha pensato bene di svignarsela.

SCENA QUINDICESIMA

GIOVANNI e *detti*

Giov. Il Signore Avvocato Leoni.

Tutti Egli!

Conte. Qual contrattempo! } *fra loro*
Giul. Veramente, in questo punto... }

Dott. Eh, certo che...
Contes. (*a Giovanni*) Ha saputo dell' arrivo del Conte?
Giov. Credo sia anzi per questo che brama di essere introdotto.
Contes. (*guarda Alberto incerta*)
Alb. (*dopo un momento*) Che passi.
Contes. (Mio Dio, che non nascano nuovi malanni!)

SCENA SEDICESIMA

Avvocato *e detti*

Avv. (*entrando con sostenutezza*) Signori... Contessa... (*poi serio al Conte*) Conte, incontrando a caso una persona addetta alla vostra casa, ho udito... (*la contessa gli fa un atto di preghiera*) il vostro ritorno... Ne godo... Io bramava ardentemente la vostra presenza in Milano... perchè essa sola potrà tutelare i vostri interessi... Una improvvisa circostanza, o Conte, mi obbliga oggi appunto a lasciare questa città.
Alb. (Che intendo mai!)
Avv. (*dando prima uno sguardo d' intelligenza alla Contessa*) Nell' atto quindi di congedarmi da voi debbo rimettervi la procura che jeri mi deste. Ho conferito in proposito col mio collega Priggione e potrete accomodare la faccenda con lui nello stesso modo (*consegna un foglio al Conte*)
Contes. Voi ci abbandonate, Avvocato?
Avv. Lo debbo.
Contes. Comprendo!.. Voglia il cielo che il nobile intento che vi sprona a far ciò sorta l' effetto...
Avv. Contessa...
Contes. Parlo proprio di quella tal separazione per la quale so essere stato voi consultato e' che...
Avv. Contessa mille perdoni, mi duole privarmi del piacere di confabulare più a lungo con voi; avrei prima di partire da disbrigare alcune faccende, e se me lo permettete (*facendo atto di baciarle la mano*)

Contes. (*piano, impedendoglielo e stringendo invece la sua in atto di riconoscenza*) Bene, bene, voi siete...
Avv. (*forte*) Contessa.. (*stringendo loro la mano*) Signora Giulia... Dottore... (*poi con affetto al Conte*) Conte, posso prima di partire stringere la mano di un amico?
Alb. (*mortificato, combattuto da un senso di ammirazione gli da la mano, non osando guardarlo*) Avvocato!
Avv. Conte! (*dandogli una forte stretta di mano*) Addio.. Signori.
Contes.
Dott. } Avvocato!
Giul.
Avv. (*andando via in fretta dal mezzo*) Addio.
Contes. Nobile cuore!
Alb. (O mia vergogna! Perchè non è un sogno quanto mi accade!) (*si getta su di una sedia coprendosi il volto*) (*pausa*)
Contes. Egli deve molto soffrire. (*piano fra loro*)
Giul. Pur troppo.
Dott. Eh, certo che...
Giul. E Elisa?
Contes. Oh! ella pure...
Giul. Ma andiamo, Contessa; meschina! ella...
Contes. Sì, miei buoni, miei ottimi amici... io e voi Giulia da un lato (*accennando le stanze di Elisa poi Alberto*) Voi Dottore, dall' altro, vediamo di ricondurre questi due naufraghi...
Giul. Sì, sì, affrettiamo. E tu Tommaso...
Dott. Io? Eh già, s' intende. (Sempre io!) (*Contessa e Giulia escono a destra*)

SCENA DICIASSETTESIMA

Dottore e Conte

Dott. Esse se la discorron bene, ma quando non ne va mai una per il suo verso, come fare?... A buon conto io non so come principiare. A chi darò il torto o la ragione?

A lui . . . Sì, a lui, ma anche lei è uscita un pocolino fuori del manico . . . è bensì vero ch'egli avrebbe meritato altro, eh! eh! . . . E dunque? . . Auf! . . Basta, proviamoci. (*si avvicina piano ad Alberto*) Alberto!

Alb. (*costernato, alza gli occhi e gli porge la mano*) Tommaso!

Dott. Ma!

Alb. Ah! Chi, chi mai avrebbe creduto . . .

Dott. Bravo! questo è, chi mai avrebbe creduto. E infatti tutti gli sbagli succedono appunto dal non voler credere quello che è, dal credere quello che non è; di qui è che . . Gia! (Non so proprio quello che mi dico). . . . Alberto!

Alb. (*a testa bassa*) Amico mio!

Dott. Certo, certo, amico tuo più di quello che non credi. Ma, su la testa! io non conosco amici che debbano abbassarla. Che diamine! codeste sono fanciullaggini. Oh bella! si sa bene, il matrimonio è una tal catena che non a tutti si adatta, massime a certuni, ond' è che spesso la testa di costoro, la nostra testa... (No, no, così non va bene)... Ecco, voglio dire, degli sbagli qui più qual meno, uomini e donne, tutti se ne commettono; ciascuno può andar soggetto a perder momentaneamente la bussola; ma (*accennando il cuore*) quando questo è buono quando un angelo come per esempio tua madre, è sempre lì pronto a vegliar su di noi, ad illuminarci; il diavolo ha un bel voler mettervi la coda, il pericolo svanisce, la ragione si rafforza, e a luce meridiana mostrasi a noi il porto di salvezza. (Mi par di aver trovato la strada.)

Alb. Buon Tommaso, tu vuoi lenire il mio dolore con vane speranze. Troppo fui stolto! Ed Elisa intanto... Ah!

Dott. Elisa . . . Elisa, capisco . . Ma una mano al petto, mio caro, tu l'abbandonasti in mezzo alla burrasca, però dal momento ch' ella n' è uscita incolume, mi pare. . .

Alb Intendo sì... Ma è finita, è finita per me!

Dott Ma che finita, o principiata? Dille grosse! (*si volge mentre escono i seguenti personaggi che a un cenno*

del Dottore formeranno un gruppo a parte inosservati da Alberto).

SCENA ULTIMA

CONTESSA, ELISA, GILLIA e *detti*

Dott. Ma animo dunque. Vedi un po' se v'ha ragione di andar sul tragico per simili bazzecole... A buon conto, tu se' stato un po' scapato, ma ne convieni e prometti fin d'ora a tua moglie di mandare al diavolo tutti que' tuoi malaugurati negozi, e di dedicare a lei ogni tua cura, tutto il tuo affetto.

Alb. Ma come, come potrei io ripromettermene il suo? Io ho perduto il cuore di questa donna nè lo riacquisterò mai più.

Dott. Pazzie; qui è dove t'inganni. Il cuore della Contessa Elisa, fu sempre di suo marito, e se trascinata, dal tuo mal'esempio, il dispetto, la stizza, han potuto per un istante indebolirlo, ella pure, son certo a quest'ora è si pentita del suo errore, che sebbene lieve, darebbe tutto il suo sangue per non esservi incorsa.

Alb. Ah, se questo fosse! se tu dicessi il vero!

Dott. Se dico il vero... se dico il vero (*facendo atto che Elisa si avvicini intanto che la Contessa e Giulia ve l'avranno disposta*)

Elis. (*vinta, commossa, slanciandosi a' piedi di Alberto*) Ah sì, o Signore.

Dott. Oh! finalmente.

Alb. Che? Elisa, tu!.. e posso crederlo? (*rialzandola subito*) Tu piangi!

Elis. Errai, signore, troppo errai.

Dott. Che troppo, o poco,.. è naturale la gelosia per colei, quel demonio di Marchesa...

Alb. La Marchesa Anatoli è già in viaggio per l'America.

Tutti. Per l'America!

Alb. Con suo marito, dove prenderanno stanza. Ne avrete la prova quando il vogliate.

Dott. Che prova? Io credo, lo credo, perchè ora che ci penso mi pare anzi di averlo sentito buccinare (Una bugia a fin di bene non è un delitto) Dunque, Contessina mia, bando ai timori: ella è in America, all'altro mondo, intendete, e posto anche fossero veri i vostri sospetti, quando una rivale se n'è andata all'altro mondo, *parce sepulto*.

Alb. Elisa!

Elis. Alberto!

Alb. No, non dubitare; il timore di perderti mi ha ferito sì vivamente il cuore, che ora sento non potrei vivere senza il tuo amore.

Elis. Alberto!
Alb. Elisa, mia buona Elisa! } (*si abbracciano*).

Dott. (*che avrà fatto scena con la Contessa e Giulia e raccolto l'acquarello gettato a terra da Alberto alla Sc. XII*) E questo gingillo ha potuto?... A me!)... Ma Giulia, (*guardando l'orologio*) senza avvedercene l'ora si è fatta tarda; stanotte non abbiam chiuso occhio, ed ho un gran sonno (*ad Elisa e Alberto*) O voi che fate? (*bruciando l'acquarello ad un candelabro, quindi accendendo con quello un candeliere che si troverà sopra un opposto tavolino.*) Cerimonie a parte, con gli amici sono superflue (*col candeliere acceso in mano*): anche voi Contessina colla cosa della festa avete perduto la nottata... (*porgendo il lume ad Alberto*) Tieni, andiamocene tutti a letto.

Alb. Buon Tommaso!

Dott. Giulia... Contessa...

Contes. Io pure seguirò il vostro esempio.

Dott. Benissimo Andiamo dunque Felice notte.

Alb.
Elis. } Felice notte!

Tutti Felice notte.

FINE DELLA COMMEDIA.